

## PROVINCIA DI VARESE

## ARCISATE (VA)

### Torre campanaria della chiesa di S. Vittore

#### *Area sepolcrale di epoca non precisata*

##### Note storiche

Solo con la seconda metà del V secolo d.C. nella provincia varesina si può considerare stabilita la religione cristiana, nonostante l'editto di Costantino del 313. Alla diffusione della nuova religione contribuirono le vie di comunicazione; nello specifico la strada che da Milano risale lungo l'Olonza toccando Legnano, Castelseprio, Arcisate e che continua oltre il Monte Ceneri e quindi attraverso la valle Levantina arriva al passo del Gottardo, ebbe per queste terre anche il compito di diffondere la nuova fede. Alcuni frammenti epigrafici, datati tra il V e il VI secolo, documentano che i più antichi centri cristiani sorsero in località situate nei punti più importanti delle strade romane (CAZZANI E., 1970, *L'Archivio plebano di Arcisate*, Saronno, pp. 10-11, 13).

Queste considerazioni fanno ipotizzare che anche la pieve di Arcisate, che raggruppa il suo insediamento ai margini della strada che porta in territorio elvetico e ha conservato la testimonianza di due epigrafi della seconda metà del IV secolo, una delle quali rimanda alla presenza di un sacerdote, "Constantius P(res) B(yte)R", rientri in questa casistica.

Grazie allo studio intrapreso nel XVIII secolo da Nicolò Soriani sulla topografia storica di Arcisate, si hanno i primi dati sui ritrovamenti di epigrafi che rimandano all'antica pieve. A dare inizio alla raccolta delle iscrizioni ci pensarono i Castiglioni, in particolare il giureconsulto Nicolò e l'archeologo Bonaventura. Nel XVI secolo estrassero da un deposito di strame in Arcisate un'epigrafe votiva in onore di Mercurio, trasferita alla villa del nobile Maino Mozzoni a Bisuschio. Sempre proveniente da Arcisate, ma da un luogo ignoto, è l'epigrafe con dedica alle Matrone. Si collegano invece alla plebania di Arcisate le tre iscrizioni rinvenute nel 1745 durante i lavori all'interno della Collegiata per la ristrutturazione dell'altare maggiore. Nello scavo furono scoperte due urne sovrapposte, divise da una lapide che recava due epigrafi distinte. La prima ricordava il luogo dove riposa Paolo, depresso attorno al 461; la seconda il prete Costanzo, la cui dipartita è all'incirca coeva al primo ricordato (*CIL*, V, nn. 5454-5455). Una terza epigrafe funeraria, già nella casa del coadiutore e irrintracciabile già ai tempi del Mommsen, venne da questi inclusa nel suo compendio basandosi sulla testimonianza del Bombognini, autore de "*L'Antiquario della diocesi di Milano*".

Arcisate presenta quindi una notevole testimonianza epigrafica, che va in parte a compensare la mancanza di altri reperti di cultura materiale. La testimonianza della presenza romana nel territorio non si limita solo al lapi-

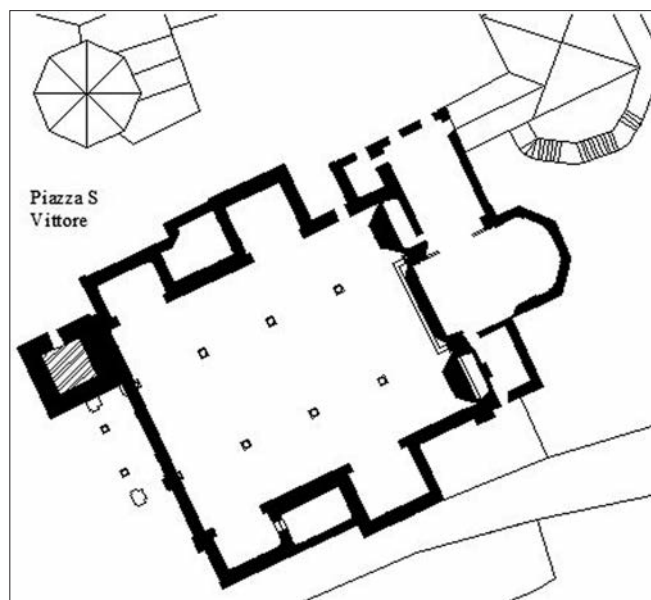
dario, ma anche ad alcune scoperte di sepolture, anche se il paese è ricordato per la scoperta del "tesoro di Arcisate".

##### Lo scavo

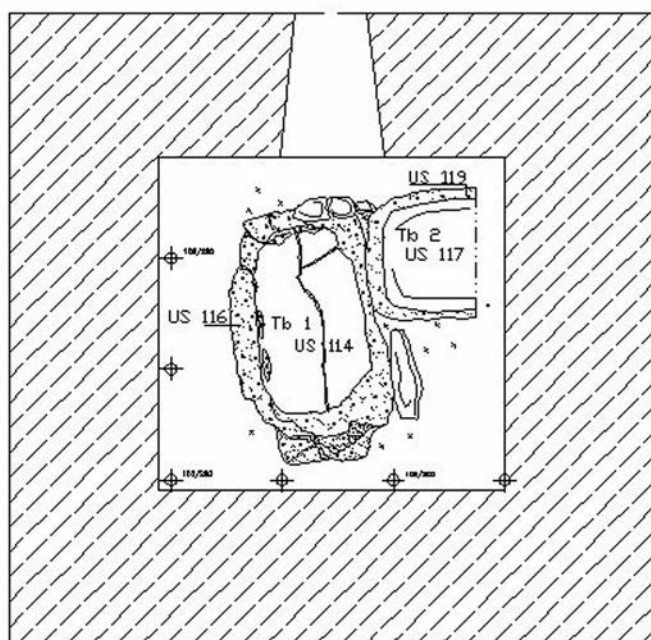
In relazione ai lavori che si dovevano svolgere all'interno della torre campanaria della chiesa di San Vittore per verificare la stabilità della struttura stessa - da anni monitorata dal Politecnico di Milano a causa di alcune fessurazioni presenti a circa metà della sua altezza - la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia ha disposto uno scavo archeologico che ha dato risultati inaspettati. I lavori all'interno della torre si sono svolti nei mesi di aprile e maggio 2010. L'ingresso della torre è collocato a nord e per accedere si devono salire alcuni gradini perché il piano di calpestio interno alla torre si trova a una quota rialzata rispetto alla piazza antistante. Il pavimento, costituito da grandi lastre litiche dello spessore di ca. cm 7, posa su una preparazione di ghiaia grossolana mista a un impasto cementizio in gergo definito "magrone". Lo strato di innalzamento rinvenuto sotto al pavimento è un riempimento a matrice limosa che presentava grumi di terreno chiari e scuri, qualche ciottolo e tracce di calce. A ca. m 1,58 dal piano pavimentale si trova uno strato di limo di colore bruno scuro, tagliato nettamente dalla fondazione dei muri della torre; questo è il piano da cui sono partiti i lavori di costruzione della possente torre. Lo strato a sua volta copriva i resti di una piccola struttura muraria rasata, conservata per soli due corsi di ciottoli e costruita sopra a una pavimentazione acciottolata. A est del muretto si appoggiava un battuto di calce bianca, mentre a ovest si conservava una traccia di una seconda pavimentazione formata da un amalgama più grossolano con incluso del ghiaino. Sotto il piano pavimentale di calce si trovava uno strato di ca. cm 20 di spessore che copriva una sepoltura (T. 1), a -m 2,12 dal pavimento (US 100). Questo strato doveva coprire anche una seconda sepoltura (T. 2), dove la situazione risultava parzialmente compromessa da un carotaggio di verifica delle fondazioni della torre effettuato presso l'angolo nord-est.

##### Le sepolture

La struttura identificata come T. 1 presenta un orientamento N-S, la copertura è formata da una lastra in pietra grigia scistosa il cui spessore al centro raggiunge cm 10, mentre lungo il perimetro lo spessore si aggira su cm 6, la lung. max è di ca. m 2, la forma leggermente irregolare si avvicina al rettangolo. La lastra si presenta completamente sigillata da uno spesso e largo cordolo di malta grossolana di colore grigio che in parte la copre e la salda al cordolo dei muretti del loculo. Il peso dei sedimenti accumulati nel tempo ha provocato una spaccatura longitudinale lungo la lastra che si trova praticamente fessurata per tutta la lunghezza. Spostata la copertura, non senza problemi creati dal peso, dall'ingombro del monolite e dallo spazio angusto, l'interno si presenta parzialmente riempito da terriccio fine introdotto per infiltrazione. Si distinguono quattro crani - tre integri, mentre il quarto è quasi privo della porzione facciale - scivolati verso il centro del loculo; anche le ossa degli scheletri si presentano prevalentemente spostate a sud. A una più attenta analisi la



363 - Arcisate, torre campanaria della chiesa di S. Vittore.  
Planimetria della chiesa e della torre.



364 - Arcisate, torre campanaria della chiesa di S. Vittore.  
Rilievo delle strutture tombali all'interno della torre.

spalletta sud risulta fortemente compromessa dal taglio di fondazione della torre che ne ha in parte provocato il cedimento per stimolo verso l'interno (per esigenze di sicurezza si è deciso di non scavare completamente questo limite su cui grava il peso di tutta la sezione dell'angolo sud-ovest del "testimone" lasciato a reggere a sua volta la scala d'accesso al campanile). Gli individui sepolti dovevano quindi essere almeno quattro, dal numero dei crani rinvenuti, ma le ossa componenti almeno tre scheletri sembrano aver fluttuato spostandosi a sud e sovrapponendosi anche in modo caotico. Anche la concentrazione del terriccio infiltrato dentro il loculo presenta uno

spessore maggiore a sud e si affievolisce verso nord. Vero è che il fondo della tomba presenta un'inclinazione da nord a sud, ma questa è minima e non è certamente la causa dei depositi anomali. La causa di ciò deve essere stata l'acqua, che ha invaso allagando il loculo e poi è defluita lentamente a sud trascinando con sé sia il terreno che le ossa. Solo i resti dell'individuo deposto per primo si presentano anatomicamente *in situ*, con gli arti inferiori ben conservati, mentre dal bacino al cranio le ossa sono completamente sfarinate tranne la mandibola rimasta quasi in posizione immersa nel terriccio. A nord sul fondo del loculo è presente una lastra di pietra grigia scistosa inclinata da nord a sud con funzione di "cuscino", ma osservando la forma in pianta della tomba questa è rastremata dalla parte opposta. È quindi possibile che in origine la sepoltura orientata N-S fosse stata predisposta per delle inumazioni con defunto deposto con il cranio a sud e in seguito modificata con l'aggiunta del "cuscino" per delle nuove deposizioni con inumati deposti con il cranio a nord. Le pareti della sepoltura sono composte da sei lastre disposte verticalmente per i lati lunghi (tre per lato) e da una per il lato corto a nord. Il fondo della tomba in terra battuta risulta molto compatto e liscio, la profondità del loculo è di ca. cm 50.

La sepoltura identificata come T. 2 presenta un orientamento E-W, si trova disposta a nord-est della T. 1 e forma con essa un angolo di 90 gradi. Questa tomba rimane compresa all'interno della torre per circa un terzo della sua lunghezza in quanto è tagliata dalla fondazione della parete est del campanile che ne riempie in parte il loculo; è possibile comunque supporre un certo rispetto della sepoltura da parte dei costruttori del campanile, forse ignari d'aver scelto per la loro costruzione un'area cimiteriale antica. La copertura formata da una lastra scistosa con sfumature dorate presenta uno spessore di ca. cm 13. Le pareti lunghe nord e sud sono intonacate e costruite con sassi, la parete corta a ovest è formata da due embrici di cui uno quasi intero, il secondo presente solo per metà, il fondo è formato da sesquipedali legati da malta. Le ossa rinvenute dentro al loculo si presentavano deposte in prevalenza verso il lato ovest.

#### Conclusioni

La torre venne costruita sopra a un'area adibita a sepolceto legato probabilmente alla fase più antica della chiesa. Le sepolture indagate presentano diverse fasi di riutilizzo, soprattutto la T. 1 che è stata rinvenuta sigillata, mentre la T. 2 è stata rinvenuta già manomessa durante la fase di costruzione della torre stessa.

Coordinate: 45.863224, 8.860044

**Monica Motto**

Si ringraziano per la disponibilità e il supporto dato il Parroco di Arcisate, il Gruppo Archeologico Volontari DLF di Gallarate, in particolare L. Bissoli ed E. Di Michele.

## ARSAGO SEPRIO (VA) Basilica di S. Vittore e Battistero di S. Giovanni

### *Tomba romana e area sepolcrale di epoca non precisata*

Nel corso dei mesi di luglio e agosto 2011 è stata effettuata un'indagine a ridosso dei perimetrali occidentale e nord-occidentale del Battistero di San Giovanni allo scopo di verificare un'opera di sottofondazione realizzata nel 1907 per contrastare il degrado della struttura in alzato.

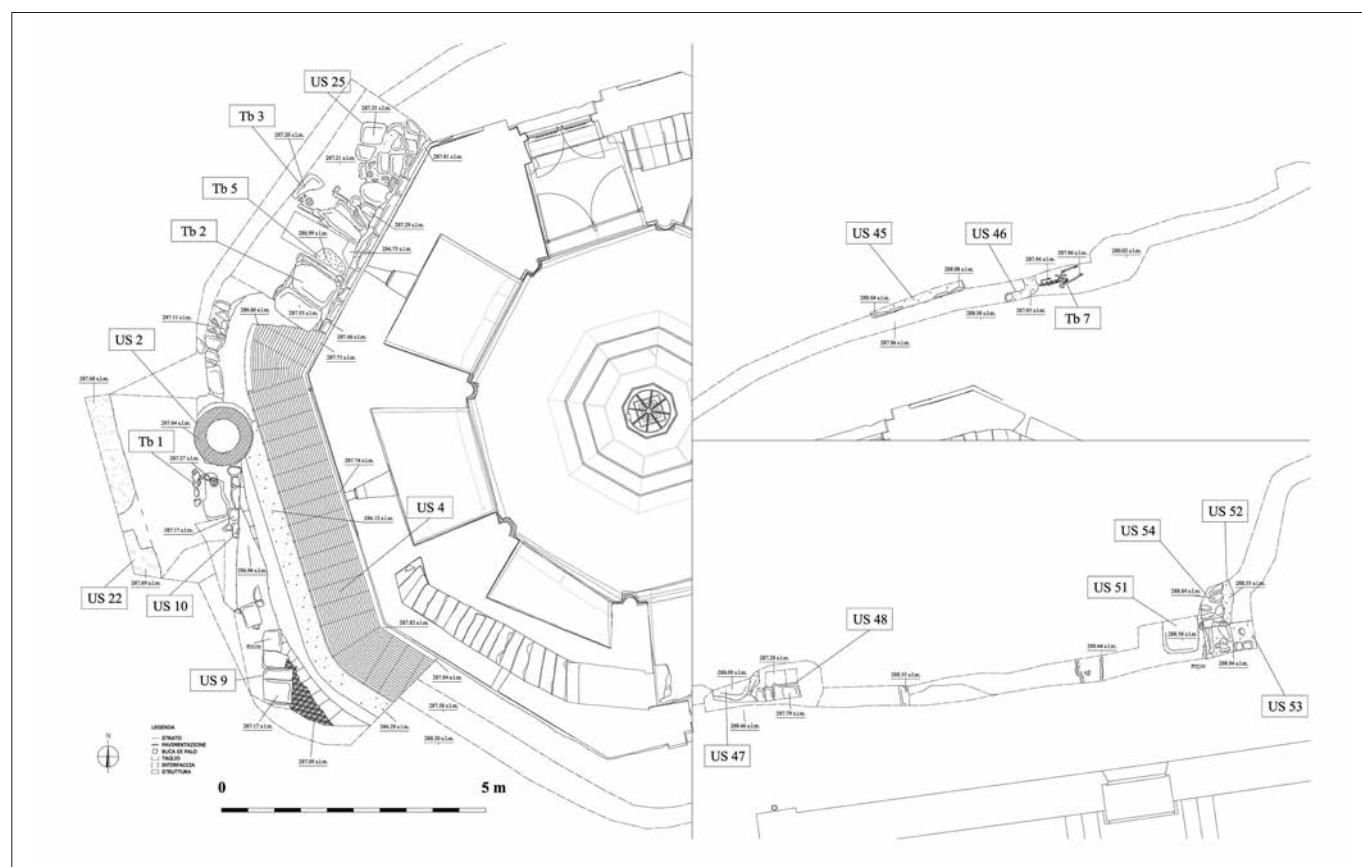
In un secondo momento sono stati realizzati sette piccoli sondaggi attorno alla Basilica e al Battistero, profondi m 2, per il nuovo impianto parafulmini e le rispettive trincee tra un sondaggio e l'altro, di ca. m 0,50 di profondità, funzionali alla posa dei cavidotti di collegamento tra i pali. Tutte le fasi sopra descritte sono state eseguite con l'assistenza archeologica di chi scrive sotto la direzione di Barbara Grassi (SBA Lombardia).

Indagine nell'area a ovest del Battistero

Lo scavo effettuato a ridosso dei perimetrali del Battistero ha interessato un'area complessiva di ca. mq 37. Al

di sotto del piano di campagna moderno sono state rilevate diverse strutture contemporanee: innanzitutto un pozzetto (US 2), per la messa a terra del parafulmine, collocato a ca. m 1,80 dal muro perimetrale ovest e costruito con laterizi semicircolari, lastre di pietra di piccole dimensioni, legati con malta debole (diam. esterno m 1,10). Il pozzetto è situato a ridosso della sopraccitata opera di sottofondazione (US 4) dei perimetrali ovest, sud-ovest e sud, ultimata nel 1907 e costituita da un dado di calcestruzzo e ghiaia (cemento Portland), su cui si imposta una struttura a piramide con 24 gradini in laterizi legati con malta tenace (h. max: ca. m 1,60): la struttura chiude a nord-ovest sotto l'angolo del Battistero, mentre prosegue a sud-est oltre i limiti di scavo attorno all'edificio. Infine tra le strutture contemporanee, si rileva, lungo la sezione ovest dello scavo, la fondazione di un muretto (US 22), orientato N-S, costruito con pietre, scaglie di pietra e frammenti di laterizi legati con malta poco tenace, largo m 0,50 e visibile per un'estensione massima di m 3,60, corrispondente a un muretto di recinzione che correva intorno al Battistero a ovest e a sud per appoggiarsi in ultimo alla facciata della Basilica, indicato su una pianta del 1875.

Il taglio per l'opera di sottofondazione del 1907 intacca tutta la stratigrafia più antica. Nell'area sud si distingue in particolare una struttura d'incerta funzione (US 9), costituita da lastre posate in orizzontale, con un orientamento N-S, visibile per un'estensione massima di m 1,50 ca. e per una larghezza di m 0,50 ca., che copre uno strato di limo rosso-marrone, friabile, con ciottoli e frammenti di laterizi sbriciolati. A una distanza di ca. m 2 più a nord è stato rinvenuto il residuo di una tomba a inumazione di infante/neonato (T. 1), orientata N-S con la testa a nord,



365 - Arsago Seprio, Basilica di S. Vittore e Battistero di S. Giovanni.  
Particolari della planimetria degli scavi attorno al Battistero e a nord della Basilica.



366 - Arsago Seprio, Basilica di S. Vittore e Battistero di S. Giovanni.  
Struttura della Tomba 2, ripresa da ovest.

di cui si riconosce la spalletta ovest e il “cuscino”. Il fondo della T. 1 sfrutta la lastra di copertura di una tomba più antica (T. 4), già in parte sconvolta in antico: dello scheletro originario si è conservato soltanto il cranio, deposto sul “cuscino”, che copre parzialmente la fondazione di un muretto a secco in pietre e sassi (US 10), orientato N-S, fondato controterra sul lato ovest e a vista sul lato est, di cui si sono conservati complessivamente tre corsi. Il muretto, che proseguiva in origine verso sud (dove è stato asportato totalmente), sul lato ovest è costruito a ridosso della struttura della T. 4 (US 29), una tomba a cassetta litica di forma rettangolare e orientata E-W: della copertura originaria si è conservata solo una lastra, mentre sono state rilevate parzialmente solo le spallette est e sud, costituite da lastre di pietra posate di taglio. La larghezza della tomba è di ca. m 1, mentre l'estensione completa non è stata rilevata.

A nord del pozzetto, lungo la sezione ovest dello scavo, sono state rilevate parzialmente delle spallette, riferibili probabilmente a tombe sconvolte in fase con la T. 4 e la T. 2. Quest'ultima è una tomba a cassetta litica, rilevata in appoggio alla fondazione originaria del perimetrale nord-ovest del Battistero, immediatamente a nord dell'opera di sottofondazione del 1907, motivo per cui si è parzialmente conservata. Della struttura sono state rilevate due lastre di copertura, tre spallette e il fondo: la tomba misura m 1,20 x 1. All'interno è deposto lo scheletro di un bambino, supino con la testa a nord: si sono parzialmente conservate le ossa del bacino, della cassa toracica e una porzione del cranio, mentre risultano manomessi gli arti inferiori.

A una distanza di m 0,60 a nord della T. 2, sempre a ridosso della fondazione del perimetrale nord-ovest è stata rinvenuta un'altra tomba a cassetta litica (T. 3), orientata E-W: la copertura è realizzata con lastre di pietra già parzialmente sconvolte in antico e misura m 1,52 x 0,70.

La fondazione originaria del perimetrale nord-ovest del Battistero è costituita da lastre di pietra, pietre e sassi legati con malta e disposti in maniera abbastanza regolare: la fondazione presenta una risega di m 0,20-0,30 di spessore. La sua profondità effettiva, invece, è stata rilevata per mezzo di un carotaggio realizzato dalla ditta “Giancarlo Maselli Diagnostica & Engineering” e misura m 1,45. I tagli di fondazione del perimetrale e della T. 3 intaccano una struttura più antica (US 25), di cui si rileva un corso di fondazione, che è costruita con pietre di grosse dimen-



367 - Arsago Seprio, Basilica di S. Vittore e Battistero di S. Giovanni.  
US 25, ripresa da sud-ovest.

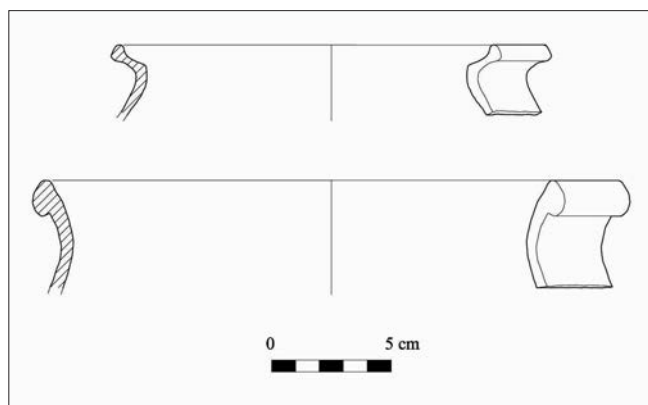
sioni e sassi legati con malta oca: questa struttura presenta un orientamento molto disassato rispetto al perimetrale, è visibile per m 1,50 di lunghezza e a nord sembra chiudere ad angolo verso est per ca. m 1,20. Si tratta della fondazione di un muro, forse l'angolo di un edificio preesistente al Battistero bassomedievale.

Infine, sempre allo scopo di indagare la fondazione del perimetrale nord-ovest, tra la T. 2 e la T. 3 è stato realizzato un sondaggio di piccole dimensioni: qui è stato rinvenuto il fondo di una tomba romana a incinerazione, T. 5, costituita da un taglio di forma circolare, ampio m 0,63, con riempimento (US 30) contenente due frammenti di orli in ceramica comune di prima età imperiale. US 30 è tagliata a sud dalla fondazione della T. 2.

#### Le trincee e i saggi

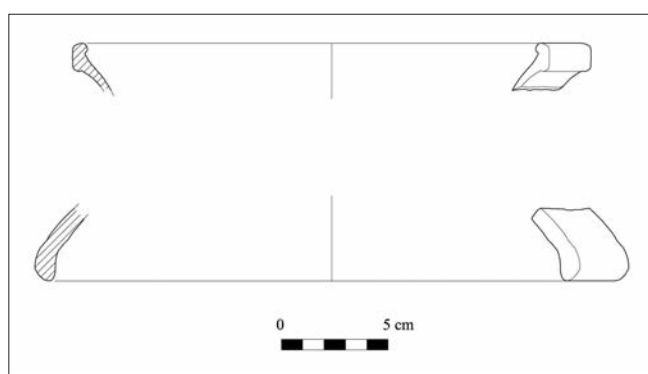
Durante i lavori di scavo per la posa dei pali dei parafulmini e dei rispettivi cavidotti, sono emersi alcuni dati archeologici significativi. Il Saggio 1 (area a nord-est della torre campanaria, m 1,20 x 1) ha messo in luce una struttura moderna, costruita a secco con pietre e sassi, orientata N-S (US 35), probabilmente la fondazione di un muretto di confine del vigneto, indicato ancora sulla pianta già citata del 1875. Nella trincea di collegamento tra Saggio 1 e Saggio 2 sono state rinvenute strutture moderne e sottoservizi fino all'area a ridosso del Saggio 2, dove è stata rilevata parzialmente la fondazione di un muretto (US 55) orientato E-W, misurabile per un'estensione di m 2,10 ca. e per una larghezza massima di m 0,50: sono distinguibili tre corsi di fondazione (si tratta forse del perimetrale di un vano a nord della torre campanaria). All'interno del Saggio 2 (area a nord della torre campanaria, m 1,20 x 0,70) è stata rinvenuta parzialmente una tomba a inumazione in cassa litica, T. 6, orientata E-W, visibile per un'estensione massima di m 0,80 x 0,30: le lastre di copertura sono state divelte in antico e parzialmente asportate a ovest.

Nella trincea di collegamento tra il Saggio 2 e il Saggio 3, a ca. m 1,50 di distanza dalla T. 6, è stato rinvenuto il residuo di uno scheletro di neonato (in pessimo stato di conservazione) inumato in nuda terra (T. 8), orientato E-W e deposto supino con la testa a ovest. Per oltre 10 metri lo scavo della trincea verso sud-ovest non ha messo in luce alcuna evidenza archeologica, fino all'individuazione di



368 - Arsago Seprio, Basilica di S. Vittore e Battistero di S. Giovanni.

Reperti rinvenuti nell'US 30.



369 - Arsago Seprio, Basilica di S. Vittore e Battistero di S. Giovanni.

Reperti rinvenuti nel Saggio 3.

un gruppo di strutture a ca. m 2 a nord-est dell'ingresso laterale della Basilica. La struttura più antica è US 52, costruita in sassi e pietre di piccole dimensioni legati con malta debole, orientata N-S, rilevabile per un'estensione massima di m 0,83 x 0,20: molto probabilmente si tratta della spalletta di una tomba, parzialmente coperta da US 54 e tagliata a sud dalla fondazione di US 53. Questa è una struttura orientata E-W, di cui sono distinguibili quattro corsi di fondazione, visibile per m 0,95 ca. di lunghezza (prosegue sotto la sezione est della trincea) e per una larghezza di m 0,55. La fondazione a ovest chiude ad angolo verso sud: si tratta dell'angolo nord-ovest di una cappella laterale rispetto all'aula della Basilica (secondo la pianta del 1875 ve ne sono altre due più a est, tutte realizzate in età moderna e successivamente demolite). A US 53 si appoggia US 54, una struttura orientata N-S, costruita con pietre e sassi a secco: è visibile per un'estensione massima di m 0,75 x 0,45 ca. Immediatamente a ovest di UUSS 53 e 54, è stata rinvenuta una lastra di grosse dimensioni, probabilmente pertinente a un'altra tomba, collocata con un orientamento N-S (largh. m 0,66 e lungh. oltre m 0,66).

Nel prosieguo della trincea verso ovest sono emersi solo residui minimi di strutture forse pertinenti ad altre tombe sconvolte, fino al Saggio 3 (area a nord dell'angolo nord-ovest della Basilica, m 2,20 x 0,70), dove sono state rinvenute due lastre di copertura probabilmente di una tomba orientata E-W, già violata e sconvolta, posate in orizzontale e leggermente sovrapposte l'una all'altra, visibili per un'estensione massima di m 0,90 x 0,50. Queste sigillano la

rasatura di una struttura più antica (US 48), di incerta funzione, orientata E-W, costruita con pietre a secco e individuata a ridosso della sezione S del saggio: US 48 è visibile per un'estensione di m 0,76 x 0,28. Un tassello ulteriore, realizzato a ridosso della struttura, ha consentito di mettere in luce due corsi di fondazione: nello strato indagato, tagliato da US 48, sono stati rinvenuti diversi frammenti di ceramica comune di età tardoromana, tra cui due orli di olle.

A ca. m 5,70 di distanza dal Saggio 3 è stata rinvenuta la T. 7, una sepoltura a inumazione in nuda terra, orientata E-W: lo scheletro è collocato supino con la testa a ovest, risulta parzialmente conservato e misura m 0,82 x 0,32. All'altezza del cranio lo scheletro è stato tagliato da US 46, una spalletta probabilmente di un'altra tomba costruita con sassi e malta friabile. Infine a m 0,80 da US 46 è stata rinvenuta una struttura nella sezione nord della trincea, orientata E-W e visibile per un'estensione massima di m 1,80: sono stati messi in luce due corsi di fondazione, costruiti con pietre legate con malta ocra tenace. La struttura, di incerta funzione, è isorientata con il perimetrale nord del Battistero da cui dista m 1,80 ca. Gli altri saggi e le relative trincee non hanno consegnato nessuna evidenza archeologica tranne che nel Saggio 7 (a sud-est della Basilica), dove è stato messo in luce il perimetrale sud di una cappella laterale, costruita con pietre, sassi e laterizi legati con malta: il muro è visibile per un'estensione massima E-W di m 3,60 (per un'ampiezza di ca. m 0,45). All'interno, sul lato nord, si sono conservati lo zoccolo inferiore di intonaco e una porzione residua di pavimento in mattonelle, posate di piatto su uno strato di allettamento di malta.

Coordinate: 45.687535, 8.729528.

Daniele Selmi

## BRINZIO (VA) Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, Cappella della "Grotta di Lourdes"

### *Identificazione di fasi strutturali dell'edificio*

Nel febbraio 2011 nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo, all'interno della cappella, oggi detta della "Grotta di Lourdes", è stata condotta un'indagine archeologica che ha permesso di identificare due fasi costruttive, di cui solo la più antica può essere inserita con certezza nell'ipotesi di evoluzione storica dell'edificio, basata sulle notizie tratte dalle visite pastorali del 1580 e del 1592.

Alla fase più antica, appartengono due strutture murarie (UUSS 2 e 3) in ciottoli e pietre sbazzate, orientate W-E, riferibili ai muri perimetrali nord e sud dell'originario edificio di culto, la cui fondazione risale alla seconda metà del XII secolo. Uno dei prospetti interni (US 2) presentava tracce di intonaco dipinto con motivi a fascia da cui partivano elementi simili a festoni di colore scuro su una base chiara.



370 - Brinzio, chiesa dei SS. Pietro e Paolo, cappella della "Grotta di Lourdes".

In fase con le strutture è da considerarsi anche la pedata costituita da una pietra sbazzata di grandi dimensioni, recante tracce di lavorazione. Si tratta della soglia dell'apertura che collegava la chiesa con il cimitero confinante, facendo supporre che il piano interno dell'edificio di culto fosse leggermente più basso del suolo di calpestio della zona esterna circostante.

La rimozione della pavimentazione moderna ha permesso di individuare anche gli estradossi delle coperture a volta di due cunicoli riferibili a un ossario. Le due strutture presentavano quattro aperture quadrangolari, dal diametro di ca. cm 50 x 50, utilizzate come accesso all'ambiente sepolcrale.

Non è possibile collocare cronologicamente la realizzazione dell'ossario; l'unica notizia utile potrebbe essere una visita pastorale del 1669, in cui il vescovo chiede di fare un sepolcro per i fanciulli in chiesa, ed è quindi ipotizzabile che la realizzazione della struttura sepolcrale sia da collocare alla fine del XVII secolo.

A questa stessa fase appartengono anche due tombe, a inumazione in fossa terranea (T. 1 e T. 2) parzialmente danneggiate dal taglio di fondazione delle strutture perimetrali della nuova chiesa.



371 - Brinzio, chiesa dei SS. Pietro e Paolo, cappella della "Grotta di Lourdes".  
Tombe a inumazione.

Coordinate: 45.888255, 8.790889

**Barbara Grassi**

## BUGUGGIATE (VA) Chiesa di S. Vittore Martire

### *Strutture di età moderna e contemporanea*

In occasione dei lavori di consolidamento e ampliamento della chiesa parrocchiale di S. Vittore Martire di Buguggiate, nei periodi 11 luglio - 28 settembre 2011 e 23 - 27 gennaio 2012, sono state effettuate indagini archeologiche sia all'interno sia all'esterno dell'edificio, che presentava notevoli problemi statici.

A parte la notizia relativa a una donazione effettuata da Scaptoaldo alla sorella Giselberga di terreni in zona di *Bucae Aciatis* intorno all'850, le prime informazioni su Buguggiate risalgono al XIII secolo e riguardano la presenza di una comunità raccolta attorno a una non meglio precisata struttura religiosa. L'edificio assurge a parrocchia nel 1554 a opera di Carlo Borromeo che, in una visita pastorale del 1574, fa redigere un documento in cui compare la prima pianta nota della chiesa, preziosa fonte di confronto per le evidenze messe in luce in corso di scavo. Altre notizie provengono da successive visite pastorali che lamentano a più riprese l'inadeguatezza dell'edificio religioso. Nel 1711 la chiesa viene riedificata con dimensioni maggiori e nel corso dei secoli successivi subisce progressivi ampliamenti, fino agli ultimi interventi nel 1960, con l'abbattimento della casa parrocchiale e la risistemazione dello spazio esterno alla chiesa (MONARI S., 2004, *Buguggiate - Una comunità in progresso: dalle origini al 1948*, Buguggiate; NUNZIATI F., 2011, *Buguggiate (VA), Chiesa Parrocchiale S. Vittore Martire. Relazione storica*).

L'indagine archeologica ha consentito di individuare sette fasi di interventi antropici.

#### Fase I

Appartengono alla fase più antica le strutture non attestate nella pianta redatta nel 1574, forse riferibili al primo edificio religioso della comunità di Buguggiate. La limitatezza dei ritrovamenti non consente di comprendere l'entità di tali strutture e il solo dato che suggerisce una loro maggiore antichità rispetto all'edificio di XVI secolo è la sovrapposizione stratigrafica di elementi riconducibili alla chiesa cinquecentesca rispetto a esse.

#### Fase II

In un momento successivo viene edificata la chiesa raffigurata nel documento del 1574. Un edificio a navata unica con abside semicircolare, affiancato a ovest e a sud da un cimitero recintato e a nord dalla casa parrocchiale. Di questa chiesa resta l'abside semicircolare a cui si addossa, da ovest, la base di un altare rettangolare e l'antica pavimentazione in malta. Il perimetrale nord è visibile a tratti, al di sotto delle murature attuali che ne ricalcano l'andamento, mentre il perimetrale sud è stato asportato in occasione dell'ampliamento settecentesco. Sono conservate anche le fondazioni dell'antica facciata con una soglia formata da due blocchi di pietra recanti l'impronta dei cardini del portone d'ingresso. Si riferisce alla chiesa ora descritta anche una pavimentazione in malta, profondamente compromessa da interventi successivi. All'esterno,

la presenza dell'antica casa parrocchiale a nord è testimoniata da un residuo di muratura N-S. Rientrano in questa fase anche numerose tombe, individuate soprattutto a sud e a ovest della chiesa, dove il documento del 1574 attesta la presenza del cimitero, ma anche a nord della navata, altre a sud-est dell'antica abside.

#### Fase III

Nel XVII secolo si ha notizia dell'erezione di una torre campanaria e di ristrutturazioni successive a un rovinoso incendio che nel 1612 distrugge la casa parrocchiale e alcuni edifici adiacenti la chiesa. All'interno della chiesa viene risistemato il pavimento e nella seconda campata, a ridosso della facciata, viene realizzata una struttura voltata, forse una tomba a camera. La soglia centrale di ingresso è rialzata con la posa di una nuova lastra allineata con il prospetto dell'edificio e all'estremità nord della facciata viene aperta una soglia laterale.

Un altro intervento concerne l'aggiunta di un ambiente a nord dell'attuale terza campata (in seguito inglobato dalla cappella settentrionale), dove dalla pianta del 1574 non risultano annessi.

A ovest, quasi a ridosso dell'antica facciata della chiesa, viene eretta una struttura subrettangolare: resta dubbio se sia da identificare con la fondazione della torre campanaria eretta in sostituzione del campanile a vela attestato dalla pianta del 1574. A sud di questa struttura è stata individuata un'altra muratura che prosegue verso sud, per poi piegare verso est-sudest, dove sparisce sotto il perimetrale della chiesa settecentesca: potrebbe trattarsi di una struttura di contenimento, forse per un terrapieno addossato alle fondazioni della chiesa.

Continuano in questa fase anche le sepolture all'interno dell'area cimiteriale che circonda la chiesa a sud e a ovest, con tombe che spesso intercettano precedenti strutture sepolcrali.

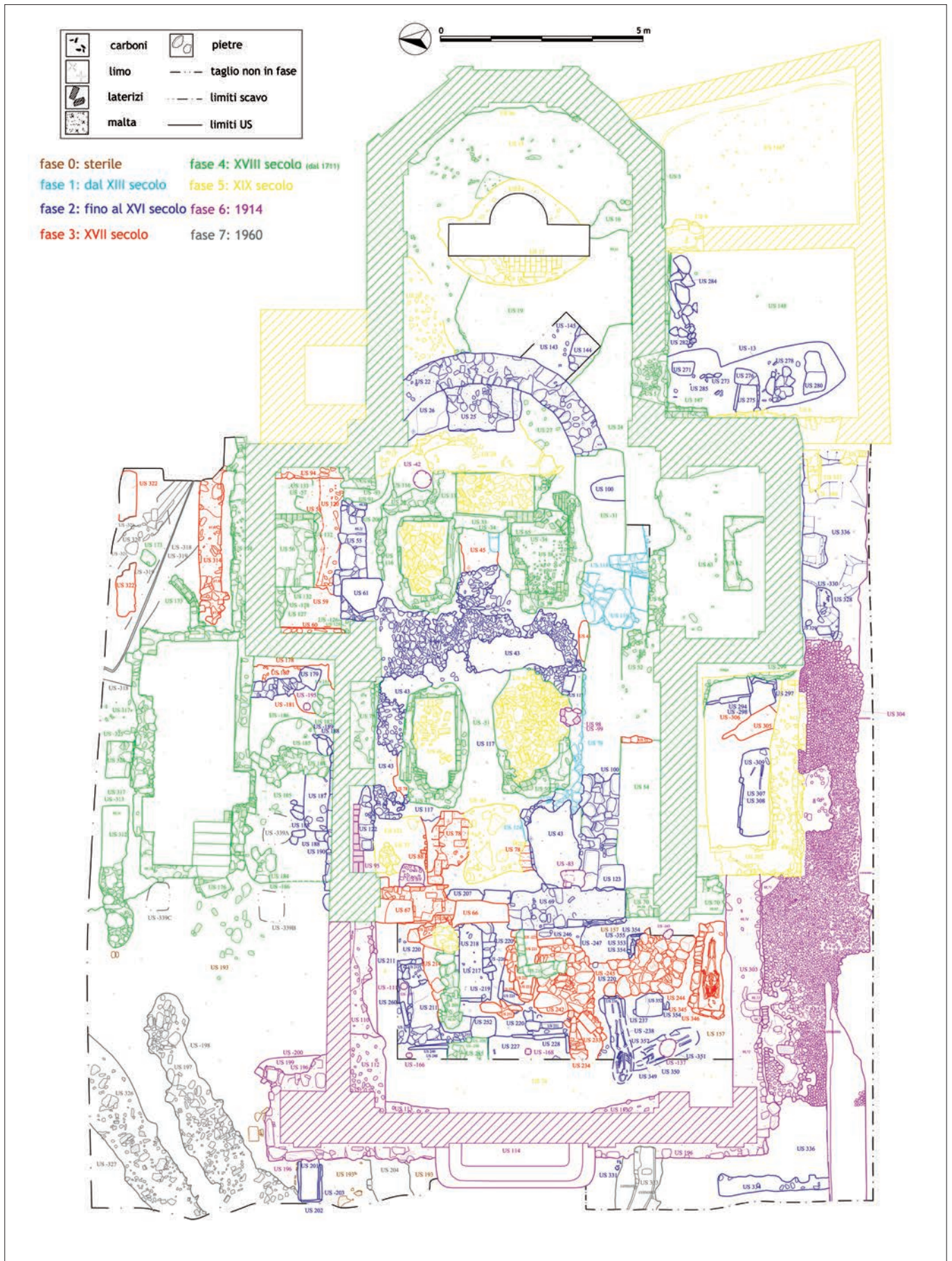
#### Fase IV

Nel 1711 la chiesa è ampliata con l'edificazione di una nuova abside poligonale, più ampia della precedente, e l'erezione di un nuovo perimetrale posto poco a sud del precedente, che viene sistematicamente smontato. Ai lati della navata vengono costruite due cappelle, delle quali quella a nord poggia sui resti di un ambiente precedente. All'interno della navata sono realizzate cinque tombe a camera, quattro orientate E-W e una, la più recente, con orientamento N-S. Non è conservato il pavimento settecentesco, posto forse a una quota superiore rispetto alla volta delle tombe a camera e verosimilmente rimosso da ristrutturazioni più recenti.

A ovest dell'antica facciata viene costruito un piccolo portico, raffigurato in un documento preparatorio al Catasto Teresiano dove compare pure, a nord della chiesa, la casa parrocchiale, riedificata dopo l'incendio del 1612. Di quest'ultima resta una cantina interrata e parte della fondazione dell'arcata di accesso all'androne. In quest'epoca viene aperto un accesso alla chiesa da nord, del quale è ancora in parte visibile l'arco che sormontava l'ingresso attualmente tamponato.

#### Fase V

Nel 1831 viene rialzato il piano del presbiterio ed eretto l'attuale altare marmoreo, mentre al 1861 risale l'erezione dell'attuale campanile. Le tombe a camera della navata



372 - Buguggiate, S. Vittore Martire.  
 Planimetria generale con le diverse fasi.





373 - Bugugiate, S. Vittore Martire.  
Abside e navata, veduta generale da ovest.

sono svuotate e sigillate con macerie provenienti dal crollo della volta e dalla distruzione del pavimento settecentesco. Nel 1832 la chiesa acquista un organo, sistemato in un apposito ambiente realizzato a sud della seconda campata. Sempre nel XIX secolo, a sud del presbiterio è edificata l'attuale sacrestia al cui interno, sotto la pavimentazione in malta, viene realizzato un ossario che accoglie le ossa probabilmente riesumate dalle tombe a camera della navata.

#### Fase VI

Nel 1914 alla chiesa viene aggiunta una terza campata con ingresso preceduto da una scalinata di tre gradini. Di questa ristrutturazione restano le numerose buche di palo lasciate dai ponteggi in occasione della costruzione dei nuovi perimetrali. L'esterno della chiesa è pavimentato a sud con un acciottolato e a nord con un piano di cemento.

#### Fase VII

Gli ultimi massicci interventi che hanno interessato la chiesa avvengono intorno al 1960. La navata riceve un nuovo pavimento, mentre all'esterno viene demolita la casa parrocchiale e colmata la cantina interrata. Viene inoltre abbassato il piano di calpestio esterno alla chiesa e realizzata una nuova pavimentazione in porfido, mentre l'accesso alla chiesa avviene con una nuova scalinata più imponente della precedente.

Se le fasi individuate con lo scavo della chiesa docu-



374 - Bugugiate, S. Vittore Martire.  
Veduta dell'esterno nord da nord-est.

mentano un periodo che va dal Basso Medioevo all'epoca contemporanea, diversi elementi suggeriscono una frequentazione della zona già in epoca romana: nella chiesa sono stati portati in luce numerosi embrici talvolta riutilizzati come materiale edilizio, mentre l'ossario della sacrestia ha restituito un frammento di olpe romana. Va inoltre segnalata un'epigrafe dedicata a Giove Ottimo Massimo, rinvenuta in occasione dei lavori di ampliamento

degli inizi del XX secolo e attualmente murata nella facciata della chiesa (GIUSSANI A., 1927, *Iscrizioni romane e preromane del territorio Comasco, Varesino e Ticinese*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, f. 92-93, Como, pp. 149-151).

Coordinate: 45.78672, 8.807374

### Barbara Grassi, Mimosa Ravaglia

I lavori, commissionati dalla Parrocchia di S. Vittore Martire di Bugugiate, sono stati diretti dall'arch. D. Pandakovic e dall'ing. F. Brambilla. L'esecuzione dei lavori è stata affidata all'impresa MELCA Costruzioni s.n.c. dei geom. F. Melgara e G. Brinkmann, con sede a Vercelli. La ricerca archeologica è stata condotta dalla SAP Società Archeologica s.r.l. con gli operatori A. Baruta, D. Basile, P. Butta, R. Caimi, M. Orsetti, G. Martino, M. Ravaglia, M. Redaelli e A. Rizzotto, sotto la direzione scientifica di B. Grassi (SBA Lombardia). Si ringrazia L. Carabelli per i documenti d'archivio gentilmente resi noti.

## BUSTO ARSIZIO (VA) Sacconago Ex chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo

### *Indagine archeologica nella sagrestia*

L'antica chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo di Sacconago, sita nel comune di Busto Arsizio, è stata oggetto a più riprese di indagini archeologiche, già in parte illustrate (*NSAL 2005*, pp. 231-234; GRASSI B., MELLA PARIANI R., 2011, *Origini e vicende archeologiche dell'antica parrocchiale di Sacconago*, in *Almanacco della Famiglia Bustocca per l'anno 2011*, Busto Arsizio, pp. 74-87; GRASSI B., MOTTO M., 2012, *Sacconago. Archeologia nella chiesa vecchia. Sepoltura con raro esempio di conservazione di reperti tessili*, in *Almanacco della Famiglia Bustocca per l'anno 2012*, Busto Arsizio, pp. 91-99), che hanno permesso di evidenziare le varie fasi dell'edificio; anche l'ultimo intervento effettuato tra novembre 2010 e maggio 2011 ha portato in luce interessanti novità.

L'attuale edificio, costruito nella prima metà del 1700 sui resti della chiesa romanica, è formato da una navata centrale e da quattro cappelle laterali (SPADA A., 2010, *La gésa vègia, cuore e anima di Sacconago*, in *Almanacco della Famiglia Bustocca per l'anno 2010*, Busto Arsizio, pp. 8-27).

I lavori di scavo funzionali agli interventi di recupero e restauro della chiesa hanno reso necessaria un'indagine archeologica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, che si è svolta in tre distinte campagne di scavo nel 2005, nel 2009 e nel 2010-2011.

Durante quest'ultima è stata completata l'indagine negli ambienti della vecchia sacrestia, dove è stata indagata l'ultima porzione di stratigrafia residua presso l'ingresso, in corrispondenza dell'antica cappella dedicata alla Madonna.

In uno spazio ridotto sono state documentate tre sepolture singole a inumazione, precedenti alla costruzione del pavimento in cocciopesto di fase cinque-seicentesca. Anche se le tre sepolture sono state individuate

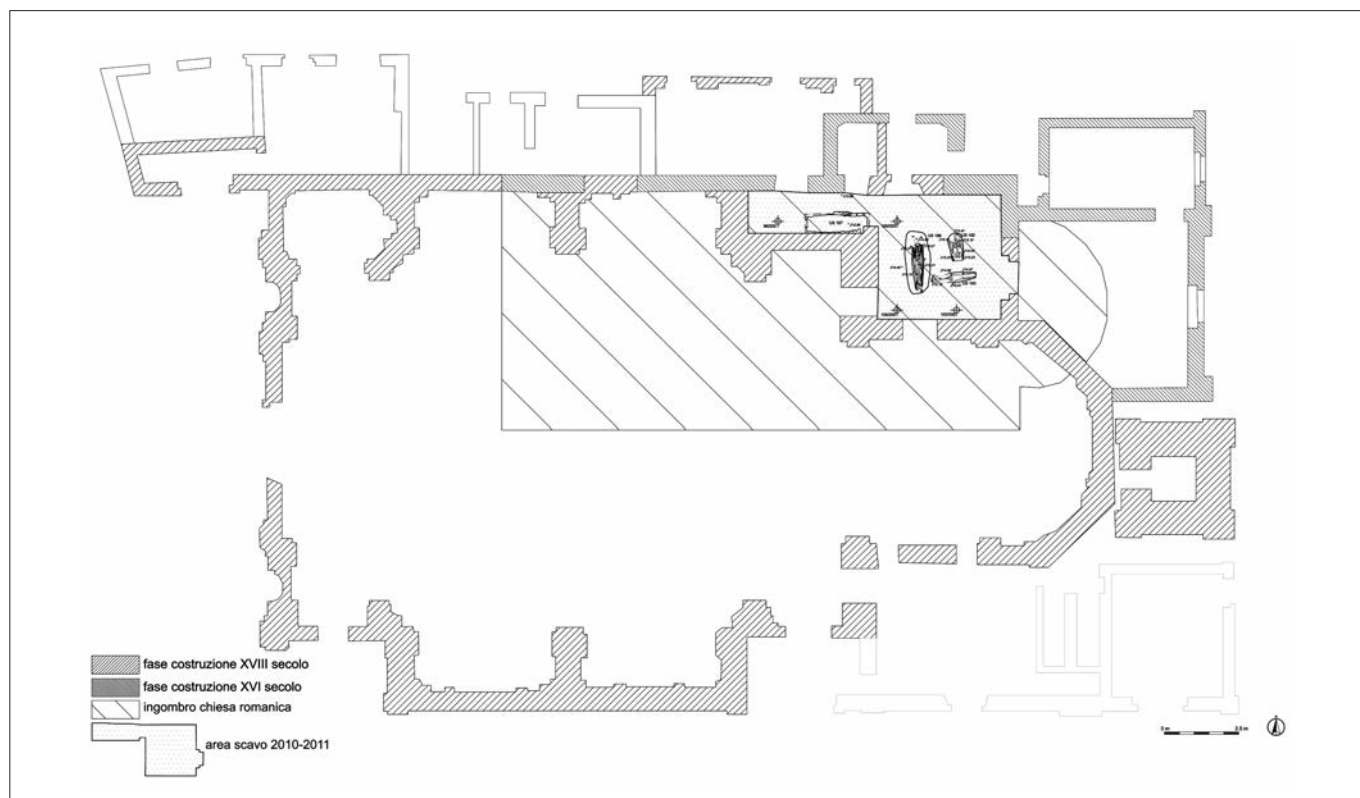
a quote molto simili tra loro (tra m 215,00 e 215,43 s.l.m.), non appartengono tutte allo stesso periodo.

A causa di imponenti lavori di livellamento con asportazione di terreno che hanno interessato l'area, la sepoltura più antica risultava essere quella a una quota più alta (m 215,43 s.l.m.), in quanto il terreno che la ricopriva era stato asportato. Questa sepoltura (T. 4) a inumazione in nuda terra, orientata N-S, si conservava per una lunghezza massima di m 0,94 e il defunto risultava essere privo degli arti inferiori. Tutte le ossa risultano in uno stato di conservazione mediocre e non vi sono elementi di corredo.

Di particolare interesse è stato il rinvenimento della sepoltura a inumazione in cassa lignea (T. 5) deposta in una fossa. La tomba, ancora "sigillata" dalla pavimentazione in cocciopesto, si è conservata in una situazione di ambiente stabile, con una bassa percentuale di umidità, dove si era creato un microclima ottimale per la conservazione di materiali che normalmente sono tra i primi a decomporsi. La sepoltura, orientata N-S, si presentava disposta con il cranio a nord e i piedi a sud. La particolarità della deposizione consiste nell'eccezionale stato di conservazione del legno della cassa, ma soprattutto dei tessuti pertinenti l'abito dell'inumato. Sono stati rinvenuti anche un frammento di metallo (bronzo), forse pertinente a uno spillo, e copri-lacci. Per contro si è constatata la quasi totale dissoluzione dell'apparato scheletrico dell'individuo, del quale però si sono conservate alcune parti organiche come i capelli nell'adiacenza del cranio, di cui si è conservata solo parte della calotta dell'occipitale. Da un'analisi preliminare l'abito con cui l'individuo è stato sepolto sembra essere composto da almeno tre capi, una lunga giacca che copriva quasi completamente una sorta di pantaloni realizzati in tessuto più leggero e calzettoni di lana.

Il primo capo d'abbigliamento riconosciuto sembra essere una lunga giacca che vestiva la persona coprendola dalle spalle a metà coscia circa. Il capo di vestiario presentava un colletto formato da un doppio tessuto ripiegato e sul lato sinistro, verso il basso, una fettuccia di tessuto, possibile laccio di chiusura. Sul petto, l'abito schiacciato presentava delle stropicciature, ma restavano ben visibili delle piccole asole, di cui non sono stati rinvenuti i relativi bottoni. Questi ultimi probabilmente non erano in legno, in quanto si sarebbero conservati come il resto della cassa, ma dovevano essere in osso e hanno subito lo stesso deterioramento che li ha portati a dissolversi in polvere come l'apparato scheletrico dell'individuo. Si distinguono nettamente le maniche che rivestivano le braccia del defunto; mentre il lato destro dell'inumato, rimasto parzialmente esposto fuori dalla cassa collassata su se stessa, si è deteriorato e presenta un tessuto sfibrato, il lato sinistro protetto e schiacciato dalla copertura si è conservato in ottimo stato ed è chiaramente distinguibile la manica dell'abito che piega all'altezza del gomito. Di un tessuto più leggero sembra invece l'indumento che ricopre gli arti inferiori, individuato nella parte terminale del femore destro all'altezza del ginocchio e che sembra proseguire sotto il risvolto dei calzettoni. I calzettoni di lana, calzati ai piedi, sembrano arrivare sin sotto al ginocchio e presentano una interessante lavorazione percepibile all'altezza della caviglia.

L'ultima sepoltura (T. 6) rinvenuta nell'area indagata era una tomba a inumazione in nuda terra orientata E-W, con il cranio a ovest e i piedi a est, in pessimo stato di conservazione. Le ossa in parte asportate da tagli recenti sono molto friabili: il cranio frantumato si presentava sconnesso, la gabbia toracica quasi del tutto assente e il bacino frammentario. Alcune buche a nord e a sud, posteriori alla



375 - Busto Arsizio, Sacconago, ex chiesa parrocchiale SS. Pietro e Paolo.  
 Planimetria generale dell'edificio con rilievo dei rinvenimenti 2010-2011.



376 - Busto Arsizio), Sacconago, ex chiesa parrocchiale  
 SS. Pietro e Paolo.  
 Tomba 5.

tomba (riferite alla fase dei lavori della chiesa settecentesca), hanno asportato completamente gli arti superiori; gli arti inferiori invece si presentavano ancora in sito e disposti distesi, paralleli tra loro.

Anche l'ultima campagna di scavo ha confermato che il primo impianto dell'edificio fu realizzato su un terreno sopraelevato rispetto al resto della pianura circostante e che nelle fasi successive vi fu l'abbattimento parziale degli alzati e la costruzione di successivi edifici con una maggiore volumetria, sino all'attuale che si mantiene orientato sull'asse E-W.

Coordinate: 45.598433, 8.843333

**Barbara Grassi, Monica Motto**

L'intervento, diretto da B. Grassi (SBA Lombardia), è stato svolto da R. Mella Pariani e M. Motto e dalla società archeologica Archeo Studi Bergamo con la collaborazione di L. Bissoli. Si ringraziano I. Marelli e P. Antonelli (Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico Demotanoantropologico della Lombardia) e la restauratrice A. Gasparetto (SBA Lombardia). Il restauro dei tessuti della sepoltura è stato curato dalla restauratrice I. Tomedi di Bolzano ed è stato reso possibile grazie a un finanziamento di sponsor e all'interessamento personale del sindaco di Busto Arsizio, G. Farioli e del dr. Restelli, cui vanno i nostri ringraziamenti.

Si ringraziano per la disponibilità e il supporto dato l'arch. Spada, che ha promosso le ricerche e cui si deve il progetto di recupero dell'edificio, il Parroco e la Parrocchia che ha finanziato i lavori, i volontari del gruppo Gabasso e del DLF di Gallarate.

## BUSTO ARSIZIO (VA) Rete del teleriscaldamento. Assistenza archeologica lungo il tracciato

### *Strutture di età medievale, post-medievale e moderna*

I lavori di realizzazione della rete del teleriscaldamento che hanno interessato il centro di Busto Arsizio dal 2009 al 2012 hanno consentito di effettuare nei tre anni di assistenza al tracciato un monitoraggio capillare del sottosuolo nel centro storico e nell'immediata periferia.

Lo scopo del controllo è stato quello di verificare l'esistenza di tracce archeologiche che permettessero di convalidare o smentire le teorie finora formulate dagli storici sulle origini e sulla storia di Busto Arsizio.

L'indagine si è svolta tramite lo scavo di trincee di larghezza variabile compresa tra i m 1,50 e 2,00, fino a una profondità di m 1,50/2,00 dall'attuale piano di calpestio. Nella maggioranza dei casi il deposito antropico è stato sondato interamente, poiché in numerosi punti della città è stato possibile raggiungere il livello naturale, costituito da sedimenti ghiaioso-sabbiosi, riferibili a depositi fluvioglaciali (*Würm Autoctono*, Pleistocene Superiore).

Nel corso dell'assistenza non sono state individuate tracce di epoca protostorica o romana, che possano suffragare le ipotesi sostenute da alcuni studiosi su un'origine romana della città (BONDIOLI P., 1937-54, *Storia di Busto Arsizio*, vol. I, Varese, pp. 23-26; SPADA A., 1997, *Quattromila anni*

*di evoluzione del territorio*, in AA.VV., *Busto Arsizio. Architetture pubbliche*, Busto Arsizio, pp. 11-14).

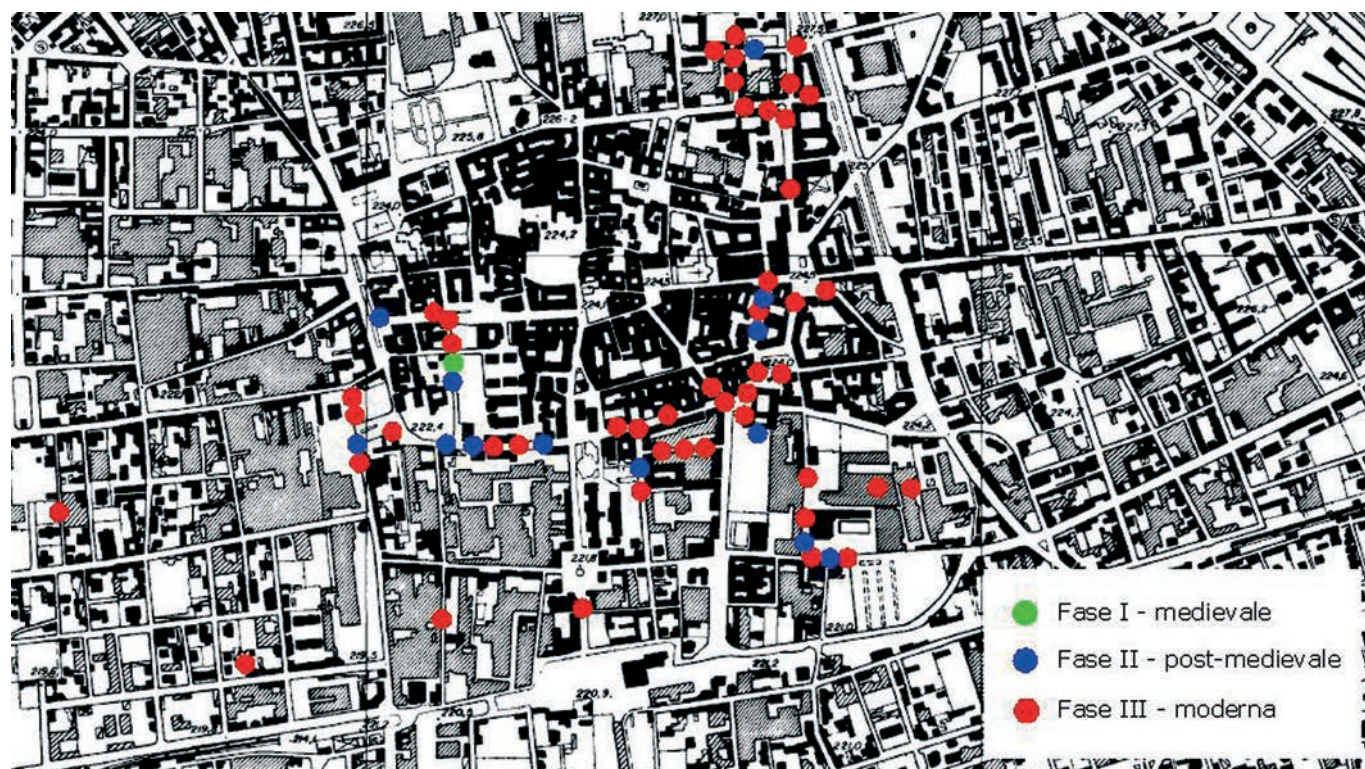
Questo silenzio trova riscontro anche nell'assenza di segnalazioni di ritrovamenti archeologici in passato. I soli rinvenimenti certi si riferiscono a evidenze di epoca romana avvenute nelle aree periferiche della città, poste al confine con il Comune di Gallarate e nelle frazioni di Sacconago e Borsano (BONDIOLI P., 1937-54, *Storia di Busto Arsizio*, vol. I, Varese, p. 20 e 22-23; Archivio Topografico Soprintendenza). Non possono essere invece in alcun modo confermate le notizie che riportano la scoperta di ripostigli monetali da via Solferino e in vicolo de' Visconti (BONDIOLI P., 1937-54, p. 20).

Dai risultati finora emersi è possibile ritenere che l'insediamento originario non fosse ubicato in corrispondenza del nucleo storico della città. In merito possono essere ravvisate diverse motivazioni. È stato più volte osservato come la natura del terreno e la lontananza dagli assi stradali principali non siano stati elementi a favore di un suo sviluppo precoce (BONDIOLI P., 1937-54, *Storia di Busto Arsizio*, vol. I, Varese, p. 18; ROGORA R., BELOTTI L., FERRARIO S., 1970, *Sommario di storia bustese dalle origini ai tempi nostri*, Milano, p. 6). Si aggiunga che dei molti corsi d'acqua che scorrono nella provincia di Varese, nessuno interessa direttamente il territorio di Busto Arsizio; quelli più vicini, il fiume Olona e i torrenti Arno e Tenore, lo lambiscono lungo i confini.

In base alla localizzazione dei rinvenimenti, si può presumere che l'insediamento fosse più spostato verso le frazioni di Sacconago e Borsano o verso oriente, in prossimità del fiume Olona.

Nel corso dell'assistenza archeologica le tracce rilevate si riferiscono nella quasi totalità a strutture di epoca post-medievale (Fase II) o moderna/recente (Fase III).

La sola eccezione è costituita, al momento, dalla scoperta in via Einaudi di una struttura muraria rettangolare



377 - Busto Arsizio, rete del teleriscaldamento.

*Localizzazione dei ritrovamenti nel corso dell'assistenza archeologica (Fasi I-III).*



378 - Busto Arsizio, rete del teleriscaldamento.  
La vasca rinvenuta in via Einaudi.

(Fase I; misure m 1,90 x 1,40) orientata NW-SE, in mattoni legati da malta giallastra, che presentava al centro un'apertura di m 0,75 x 0,40, profonda circa m 0,30. Sebbene le pareti interne non recassero tracce di malta o di qualche rivestimento impermeabilizzante, questa struttura è stata interpretata come vasca piovana. Il riempimento accumulatosi all'interno dell'apertura conteneva limo sabbioso marrone, sciolto, frammisto a ciottoli, pezzame laterizio, frammenti di ossa animali e ceramica post-medievale databile tra '500 e '600, che fornisce un *terminus ante quem* sull'uso della vasca.

Sono assenti i resti del borgo medievale, la cui esistenza è nota in base alle fonti a partire dall'anno Mille. Nel XII secolo fu fortificato con mura difensive e un fossato, alimentato dalle acque del torrente Tenore, deviato e condotto nel fossato orientale, lungo l'attuale piazza Manzoni, dove sembra fosse situato il castello. L'accesso al borgo era consentito dalle quattro porte urbane, *Porta Piscina*, *Porta Savico*, *Porta Basilica* e *Porta Sciornago* (SPADA A., 1997, *Quattromila anni di evoluzione del territorio*, in AA.VV., *Busto Arsizio. Architetture pubbliche*, Busto Arsizio, p. 12).

La distruzione del castello e delle fortificazioni del borgo medievale fu operata da Napo della Torre, signore di Milano, poiché i capitani di Busto si erano schierati dalla parte dei Visconti intorno al 1276 (BONDIOLI P., 1937-54, *Storia di Busto Arsizio*, vol. I, Varese, pp. 79-80).

Il controllo archeologico eseguito nel centro storico lungo le vie San Gregorio, Corso Europa, via Einaudi e piazza Venzaghi, ha portato al ritrovamento di lacerti murari e pavimentali che rimandano, dal punto di vista tecnico-costruttivo e dei materiali impiegati, al periodo post-medievale. La datazione di queste strutture è confermata dalla loro associazione con materiale ceramico coevo (invetriate ingobbiate ramina e ferraccia, monocrome e maiolica). Si presume, pertanto, che l'imponente attività edilizia urbana che ha avuto corso a partire dall'Ottocento abbia pesantemente influito sullo stato conservativo degli edifici preesistenti, obliterandone completamente i resti. Si tratta di resti strutturali nel complesso piuttosto esigui a livello conservativo e difficilmente contestualizzabili a causa della loro frammentarietà.

Sono state indagate anche aree di particolare interesse dal punto di vista topografico, poste in corrispondenza dei

tratti in cui, secondo le ricostruzioni finora proposte sull'impianto medievale, correva parte della cerchia muraria; è il caso, ad esempio, delle vie Mazzini, Fratelli d'Italia e Zappellini, che però non hanno portato ad alcun esito.

Lungo via Mazzini sono state documentate alcune strutture murarie e un pavimento in malta, ascrivibili, in base ai reperti ceramici associati, a epoca post-medievale; a ridosso di piazza De Gasperi emergono resti in fondazione di edifici moderni, recentemente demoliti. In via Fratelli d'Italia sono stati recuperati negli strati di colmatura dei sottoservizi moderni pochi frammenti di ceramica ingobbata monocroma, tra cui uno graffito.

Tracce delle sepolture pertinenti alla chiesa di San Gregorio sono state messe in luce durante i lavori di allacciamento alla rete del teleriscaldamento. Si è potuto così verificare la presenza di un ossario sotto la pavimentazione della sagrestia dell'edificio di culto, forse legato ai morti della peste del 1630. Un possibile cippo di delimitazione dell'area funeraria e pochi resti ossei umani, tutti in seconda giacitura, sono stati recuperati nella piazzetta omonima antistante la chiesa.

Più cospicue risultano le attestazioni riferibili al periodo compreso tra il 1800 e i giorni nostri (Fase III). La maggior parte delle evidenze sono attribuibili ai lavori eseguiti nel corso delle prime grandi trasformazioni urbanistiche operate sulla città a partire dal XIX secolo. Oltre a numerosi tratti della rete di smaltimento e approvvigionamento delle acque, comprendente canalette, gallerie voltate, pozzi e pozzetti, sono stati individuati anche resti di alcuni edifici e di piani stradali.

Intorno alla metà dell'Ottocento venne compiuta una sistemazione degli assi viari principali, che furono pavimentati con selciati in ciottoli. La testimonianza di questo cambiamento emerge in diversi punti della città (via Cattaneo, via Dante, via Fratelli d'Italia, via San Francesco e piazza Trento e Trieste) con il ritrovamento di numerosi lacerti di acciottolati stradali.

Nei primi decenni del secolo scorso l'affluenza di nuovi abitanti e lo sviluppo di ditte e impianti industriali continuò a influire pesantemente sull'assetto urbanistico della città: vennero aperte nuove vie, mentre alcune di quelle preesistenti, tortuose e anguste, furono raddrizzate e allargate.

Il ritrovamento di numerose strutture murarie in corrispondenza di alcuni assi stradali (via Magenta, via San Gregorio, via Lissoni, via San Francesco, via Miani, piazzale dei Bersaglieri e nel tratto di strada retrostante la chiesa di Sant'Anna), spesso proprio al centro della carreggiata, testimonia le modifiche operate sull'assetto viario mediante l'apertura di nuove strade. Al 1911 si data il primo Piano Regolatore ufficiale di Busto Arsizio.

Coordinate: 45.610304; 8.847476

**Barbara Grassi, Giordana Ridolfi, Laura Pirisi**

L'assistenza archeologica ai lavori di realizzazione della rete del teleriscaldamento nel Comune di Busto Arsizio (Lotti I-III), commissionato dalla AGESP s.r.l., sotto la direzione di A. Zorer, è stata effettuata da archeologi della RA.GA. s.r.l. di P. Blockley, sotto la direzione scientifica di B. Grassi (SBA Lombardia). Lo scavo del tracciato è stato realizzato dalle ditte Tagliabue s.p.a. e Crispino s.r.l.

# BUSTO ARSIZIO (VA)

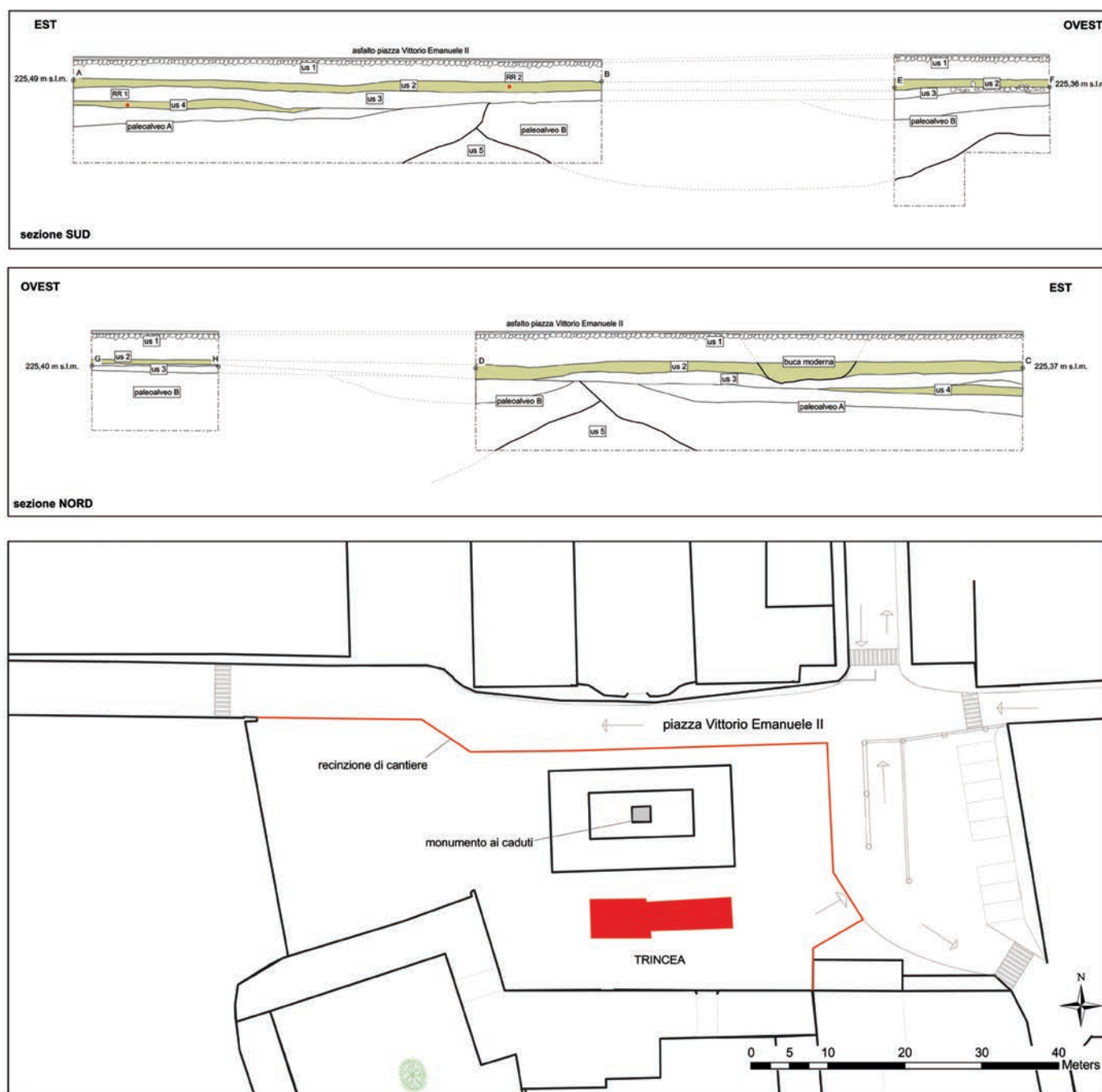
## Piazza Vittorio Emanuele II

### *Stratigrafia di età moderna*

In vista dei lavori di scavo per la costruzione di un parcheggio interrato in piazza Vittorio Emanuele II a Busto Arsizio, è stata effettuata un'indagine preliminare atta a valutare la potenzialità archeologica dell'area. È stata realizzata una trincea esplorativa, orientata E-W e posizionata nel settore compreso tra il monumento ai caduti (in fase

di smontaggio e ricollocazione) a nord e gli edifici oggetto del piano di riqualificazione a sud, in modo da non interferire con i sottoservizi preesistenti. La trincea, effettuata tramite mezzo meccanico con l'assistenza di un operatore archeologo, e realizzata nell'area sud-ovest della piazza, ha dimensioni di m 20 x 5 ca. con una profondità massima di m 3 sotto al piano stradale.

La stratigrafia individuata è molto semplice e ha restituito solo livelli con elementi che non si datano prima del XV-XVI secolo. Le sezioni sud e nord del settore orientale della trincea mostrano, a partire da quota m 225,14 s.l.m., la parte superiore della parete ovest di un paleovalveo A, visibile per una larghezza di m 7,50 ca. e che presenta probabile andamento N-S, colmato da livelli ghiaiosi di diversa pezzatura e concentrazione.



379 - Busto Arsizio, piazza Vittorio Emanuele II.  
Posizionamento dell'area di indagine e sezioni di scavo.

Le sezioni del settore centro-occidentale mostrano la presenza di un secondo paleoalveo con andamento N-S, tagliato a est dal paleoalveo A. Anche in questo caso le sponde dell'alveo sono visibili solo nella parte superiore, la sponda orientale per m 1,30 ca. e la sponda occidentale per m 3 ca. e per una larghezza ipotizzabile di almeno m 10 (a ovest infatti non si è raggiunta la fine della sponda). Il paleoalveo B è colmato da ghiaie maggiormente selezionate rispetto al paleoalveo A, di pezzatura media sul fondo e sulle pareti e più fine al centro.

Lo strato sterile è costituito da terreno naturale ghiaioso con sabbia di colore bruno giallastro, ciottoli e blocchi.

Pur essendo l'indagine archeologica molto limitata e non sufficiente per comprendere le dinamiche storiche precedenti all'attuale piazza, è comunque possibile effettuare un'interpretazione preliminare in merito alle successioni stratigrafiche individuate.

Da un periodo di instabilità idrica del territorio, dominato da eventi alluvionali rilevanti e di una certa consistenza, testimoniati dalla presenza di ghiaie e paleoalvei, si passa a un'epoca di utilizzo del territorio come spazio aperto destinato forse a coltivazione ma alternativamente anche ad area destinata a piazza o a via di transito, come sembrano testimoniare la serie di sistemazioni e piani di calpestio, fino alla realizzazione della piazza novecentesca.

*Coordinate: 45.613379, 8.851115*

**Barbara Grassi, Nicola Pagan**

L'intervento, finanziato dalla società SOCEBA s.p.a. di Busto Arsizio, su richiesta del Comune di Busto Arsizio, è stato realizzato da L. Contessi della società Ar.Tech. s.r.l. di Caprino Veronese (VR), sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

## CASTIGLIONE OLONA (VA) Località Caronno Corbellaro, Chiesa di S. Nazaro

### *Indagine archeologica*

Nell'estate 2009 è stata effettuata una campagna di indagine archeologica nella piccola chiesa (oggi oratorio) intitolata a S. Nazaro, che sorge nell'area agricola dell'abitato di Caronno Corbellaro, frazione del comune di Castiglione Olona. In due recenti soglie catastali la chiesa è rappresentata con pianta rettangolare, abside semicircolare e misure riconducibili a quelle attuali, mentre nel rilievo fotogrammetrico attualmente in uso nel comune di Castiglione Olona è perimetrata una zona di presenza della chiesa senza indicazione puntuale dell'edificio e con l'errata indicazione "chiesa di S. Lazzaro".

L'edificio all'inizio dei lavori si presentava in stato di rudere, privo della copertura e di rilevanti porzioni di muratura. Gli interventi di ripristino hanno portato alla ricostruzione delle murature mancanti e al posizionamento di un nuovo tetto e di serramenti in metallo e vetro.

La chiesa è datata su base documentale alla metà circa del XIII secolo: l'edificio è infatti citato, insieme alle altre due chiese del nucleo abitato di Caronno Corbellaro, all'interno dell'elenco delle chiese milanesi redatto da Goffredo da Bussero (*Liber notitiae sanctorum Mediolani*, a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917).



380 - Castiglione Olona, località Caronno Corbellaro, chiesa di S. Nazaro.

*Veduta esterna dell'oratorio di S. Nazaro, da est. Sono riconoscibili l'ingresso presente sulla parete nord dell'abside e le porzioni murarie aggiunte nel corso del restauro.*



381 - Castiglione Olona, località Caronno Corbellaro, chiesa di S. Nazaro.  
Aula e abside in fase di scavo, con i diversi livelli pavimentali dell'aula.

L'edificio antico è costituito da ciottoli legati da malta e privi di intonaco esterno: alla muratura sono frammisti numerosi frammenti di tegoloni ad alette, visibili soprattutto nella muratura dell'abside. Tre o quattro corsi più profondi costituiscono le fondamenta della chiesa e sono uniti da materiale argilloso; è però priva di fondamenta la porzione più orientale del muro nord dell'aula, che comunque risulta stabile.

Problemi di stabilità devono invece aver interessato la muratura meridionale dell'abside, alla quale sono stati poggiati – probabilmente a brevissima distanza temporale dal termine della costruzione - due piccoli contrafforti esterni di sostegno.

La chiesa ha due ingressi, entrambi frutto di modifiche all'impianto originario: l'ingresso principale all'aula è posto centralmente sulla facciata, mentre un piccolo ingresso all'abside è posto lungo il lato nord.

È stato possibile - anche grazie alla ricerca documentaria d'archivio (*Archivio Storico Diocesano di Milano, Visite Pastorali, Carnago*) - individuare tre fondamentali momenti: una prima costruzione corrispondente a quella citata da Goffredo da Bussero alla metà del XIII secolo, una fase di abbandono tra XVI e XVII secolo, conclusasi con la ricostruzione integrale, o quasi, dell'edificio riutilizzando in gran parte i materiali originari, una nuova fase di abbandono che a partire dalla metà del XIX secolo è proseguita sino a oggi.

L'indagine archeologica ha interessato la stratigrafia interna e ha comportato la rimozione del più recente livello pavimentale, costituito da mattonelle in cotto di forma rettangolare in stato di conservazione pessimo al momento dell'avvio del cantiere, con tutte le mattonelle fratturate in numerosi punti e settori di pavimentazione completamente divolti.

Erano conservati i due spazi costitutivi dell'edificio (presbiterio e aula) separati da un gradino in lastre di pietra e da una rudimentale balaustra realizzata in forma di



382 - Castiglione Olona, località Caronno Corbellaro, chiesa di S. Nazaro.

Frammenti vitrei policromi pertinenti a lampade a sospensione, di uso liturgico.

muretto in ciottoli e frammenti di laterizi, frutto di un intervento abbastanza recente e assai grezzo.

La stratigrafia presente nell'aula mostrava diversi piani pavimentali in battuto di cotto, cotto misto a malta, ghiaione, attribuibili ai secoli di utilizzo della chiesa tra la ricostruzione seicentesca e oggi. Il pavimento più profondo, un semplice battuto in terra, poggia direttamente sullo sterile.

La stratigrafia dell'abside mostra invece una vita più lunga dell'edificio: in questa area non è stato possibile raggiungere il livello sterile, per non compromettere la sicurezza statica dell'edificio. Due livelli pavimentali nell'abside, in malta e cotto, segnano la vita più recente della





383 - Castiglione Olona, località Caronno Corbellaro, chiesa di S. Nazaro.  
Il cumulo di materiale di crollo, presente sotto i piani pavimentali dell'abside.

chiesa e appartengono alla stessa fase stratigrafica dei pavimenti dell'aula: l'incrocio con i dati archivistici ha permesso di attribuire questi elementi alla fase di ricostruzione totale o parziale che la chiesa subisce tra il 1630 e il 1649. La ricostruzione segue un lungo periodo di utilizzo intermittente e conseguente degrado, databile tra XVI e metà XVII secolo.

Da queste fasi recenti provengono alcuni interessanti materiali vitrei policromi, in frammenti, pertinenti a lampade votive a olio del tipo a sospensione.

Provengono da questi livelli dell'abside anche numerosi frammenti di intonaco dipinto, tra i quali sono riconoscibili parti di elementi geometrici e parti di elementi figurativi: l'abside della chiesa ospitava quindi immagini dipinte, la cui scomparsa è collocabile poco dopo la metà del XX secolo, per testimonianza orale degli attuali abitanti del nucleo di Caronno Corbellaro.

Al di sotto dei pavimenti dell'abside, la stratigrafia è sconvolta da un grosso accumulo di materiali di scarto edile (ciottoli, tegoloni in cotto, coppi, malta e frammenti di vasellame), frutto evidentemente dei crolli e/o della distruzione della primitiva chiesa, quella datata da Goffredo da Bussero alla metà del XIII secolo.

Non è stato possibile esaurire la stratigrafia di questo consistente accumulo, che si approfondiva per oltre m 1,40 al di sotto dell'attuale piano di calpestio (motivo per cui è stato scavato parzialmente tagliando artificialmente parte degli strati superiori e senza metterlo completamente in evidenza) e i cui livelli più profondi proseguono al di sotto della muratura della chiesa. Non è possibile quindi stabilire se la chiesa del XIII secolo poggi su uno

strato sterile, o se al contrario vi siano ulteriori e più antiche, per quanto improbabili, fasi costruttive o comunque di frequentazione antropica dell'area.

Coordinate: 45.766281, 8.855321

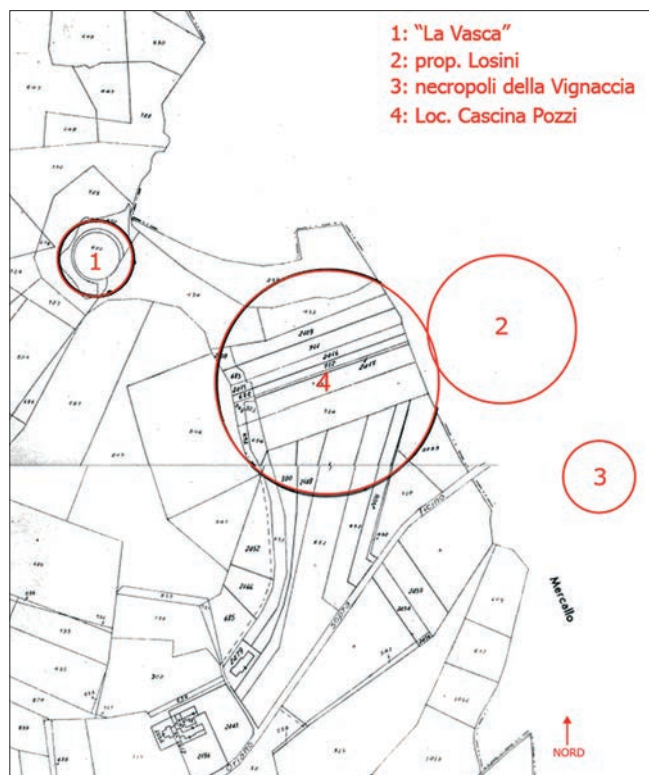
**Elena Castiglioni, Barbara Grassi**

L'indagine è stata condotta da E. Castiglioni della ditta Archeologicals sotto la direzione di B. Grassi (SBA Lombardia), a seguito del progetto di ripristino architettonico dell'edificio curato da O. Cazzola di Varese.

## MERCALLO DEI SASSI (VA) Località Cascina Pozzi

### *Resti di vasca e strutture tardoromane*

Tra maggio e luglio 2010 è stata disposta un'assistenza archeologica a un cantiere edilizio che prevedeva lo sbrancamento di un'area per la costruzione di una serie di edifici residenziali. La zona in oggetto era ben nota in quanto in passato nelle vicinanze vi erano stati alcuni rinvenimenti di interesse archeologico (resti di strutture riconducibili



384 - Mercallo dei Sassi, località Cascina Pozzi.  
Vista generale dell'area con le zone a rischio archeologico.

a edifici di età romana e una zona di necropoli, riferibili alla stessa epoca).

Lo sbancamento del terreno mediante mezzo meccanico per lo scavo delle fondazioni è iniziato nella porzione nord dell'area, sul lato est. Immediatamente sotto lo strato

di humus vengono intercettate alcune zone con terreno bruno molto scuro, quasi nerastro, misto a pietrame anche di grandi dimensioni e frammenti di laterizi, molti dei quali riconducibili a embrici romani; procedendo verso la porzione sud dell'area di cantiere la quantità di reperti diminuisce progressivamente fino a scomparire del tutto in corrispondenza della parte centrale. Non è peraltro possibile individuare strutture di riferimento per i materiali rinvenuti, evidentemente già sconvolte in antico.

Nel lato ovest viene intercettata una struttura muraria in pietra, inglobata in un uno strato di pietrame e laterizi molto simile a quello rinvenuto nel lotto a est.

In corrispondenza del lotto 1 Est si individua una buca delle dimensioni di cm 140 x 90 ca., per una profondità di cm 40 ca., orientata in senso N-S. Il riempimento è costituito da terreno a matrice limo-sabbiosa di colore bruno, con una forte presenza di frammenti di laterizi romani (coppi ed embrici a spalla). Si rinengono inoltre alcuni frammenti ceramici di grandi dimensioni, riconducibili a coppe-coperchio di uso domestico.

All'angolo delle sezioni nord e ovest, si rinengono i resti di due setti murari rettilinei e paralleli (US 106 - US 107), tra i quali vi è uno strato di riempimento caotico (US 105), composto da pietre medio-grandi, frammenti di laterizi (coppi ed embrici a spalla) e rari frammenti di ceramica. I due setti murari, paralleli e distanti tra loro m 3,90 ca., hanno entrambi uno spessore di cm 45 ca. e si conservano per un'altezza massima di cm 65 ca. Sono composti da pietre con scarsi frammenti laterizi, legate tra loro da una malta in pessimo stato di conservazione, che si presenta come una sabbia biancastra molto friabile. La parte sommitale di queste strutture appare a -20 cm ca. dal piano di campagna.

Sempre nel primo lotto, lungo la sezione nord, a m 2,75 dall'angolo con la parete est, si rinengono i resti di una struttura muraria quadrangolare (US 110), delle dimensioni di m 2,85 x 2,50, fin da subito interpretata come vasca



385 - Mercallo dei Sassi, località Cascina Pozzi.  
L'area con i setti murari.



386 - *Mercallo dei Sassi, località Cascina Pozzi.*  
*Vasca con rivestimento in cocchiopesto.*

per la raccolta dell'acqua piovana. La struttura muraria della vasca è costituita da pietre e da qualche frammento di laterizio, legate da malta ormai ammalorata, che si presenta come una sabbia di colore ocre, molto friabile; la testa delle strutture appare a -m 0,20 ca. dal piano di campagna. Le pareti interne della vasca conservano l'intonacatura originale a cocchiopesto (US 110e). Dei quattro lati della struttura solo uno, quello nord (US 110a) si conserva per una certa altezza, m 1,60 ca.; gli altri lati (US 110b - US 110c - US 100d) risultano già in parte sconvolti in antico, in parte intaccati da manomissioni recenti e si conservano per un'altezza massima di cm 45 ca. L'interno della vasca è riempito con materiale di riporto caotico, composto da terreno a matrice limo-argillosa di colore nerastro, con pietre medio-grandi, frammenti di laterizi (coppi ed embrici a spalla), molti frammenti di ceramica comune e qualche frammento di tegolone con decorazione geometrica a ditate. Sul fondo della vasca non si rileva la presenza di cocchiopesto.

Presso il limite nord del cantiere vengono individuati, a ovest della vasca e in parte a essa addossati, i resti di una struttura muraria rettilinea orientata in senso N-S (US 112), composta da pietre medio-grandi e qualche frammento di laterizio, legati da malta conservata in pessimo stato e in quantità minima.

Il setto murario ha una larghezza di m 0,60 ca. e si conserva per un'altezza di m 0,50 ca.; l'indagine del muro è stata solo parziale in quanto prosegue oltre il limite di scavo. Complessivamente questa struttura è stata riportata in luce per una lunghezza di m 1,50 ca.

A fine intervento, per preservarle e conservarle, le

strutture sono state ricoperte con reti in plastica a maglia molto fitta e successivamente con abbondante ghiaia.

Per quanto è possibile evincere dagli elementi emersi nel corso dello scavo, queste strutture sono collegabili agli altri resti di murature rinvenute in passato nella zona. In particolare i due setti murari paralleli UUSS 106-10, sommati al riempimento US 105 fanno pensare ai resti in fondazione di un edificio rettangolare, dove US 105 aveva funzione di vespaio.

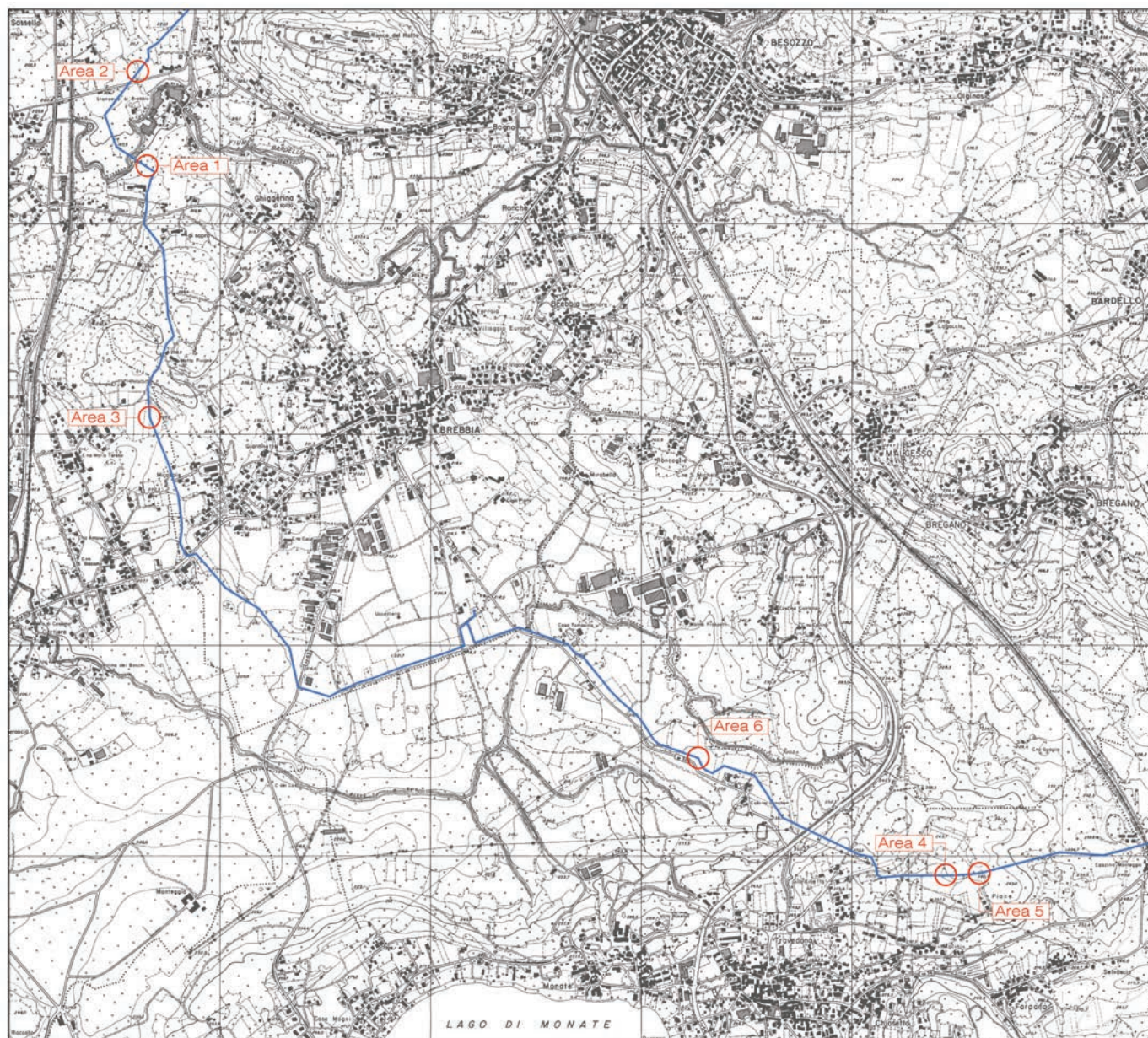
La vasca trova confronti con quelle scavate ad Arsago Seprio (VA), in via Raffaello Sanzio e in via Cattaneo, simili per tecnica muraria, dimensioni e per tipologia del riempimento; vasche di questo tipo venivano utilizzate per conservare l'acqua piovana, generalmente in connessione con abitazioni rurali.

Da una prima analisi i frammenti ceramici rinvenuti nel riempimento della vasca sono per lo più riconducibili a olle, coppe e patere di uso comune, quindi ceramica da mensa databile tra il IV e il V secolo d.C.

*Coordinate: 45.7441, 8.661066*

**Barbara Grassi, Carlo Liborio**

Progettista e Responsabile di Cantiere: arch. Mariconti. Committente ed esecutore dei lavori: Impresa Edile Di Luca. Gli scavi sono stati condotti da C. Brandolini per la SCA-Società Cooperativa Archeologica di Milano. Si ringraziano il Gruppo Archeologico DLF di Gallarate, l'arch. Mariconti e i titolari dell'impresa edile Di Luca per la preziosa collaborazione.



387 - Travedona Monate.

*Posizionamento delle aree di indagine lungo il tracciato del metanodotto Snam Rete Gas.*

## TRAVEDONA MONATE (VA) Metanodotto Snam Rete Gas Cazzago Brabbia-Besozzo (Aree 4, 5, 6)

Fra settembre 2010 e marzo 2012, è stata prestata assistenza archeologica a tutte le opere di scavo relative alla realizzazione del metanodotto Snam Rete Gas Cazzago Brabbia-Besozzo, che ha permesso di individuare lungo il tracciato diverse aree di interesse archeologico.

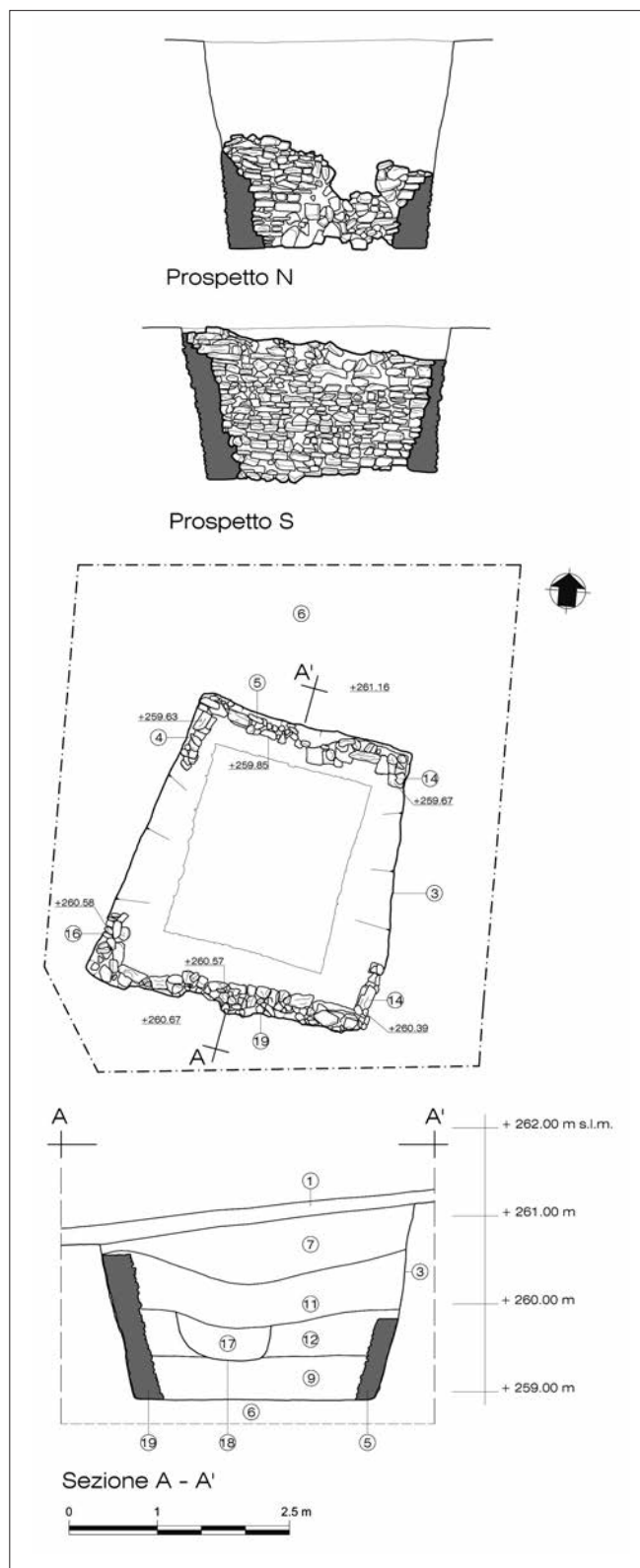
La linea in progetto corre nella fascia di territorio della provincia di Varese compresa tra il Lago Maggiore e il Lago di Varese, a nord del Lago di Monate, attraversando i Comuni di Cazzago Brabbia, Biandronno, Travedona Monate, Brebbia, Ispra e Besozzo.

### *Vani interrati di epoca tardoantica*

Nell'aprile 2011, durante la fase di scavo della trincea, nel territorio del Comune di Travedona Monate, immediatamente a nord-est del centro abitato, in un'area boschiva a morfologia ondulata, sono emersi, a una distanza di ca. m 150 l'uno dall'altro, due vani interrati, fondati nel deposito naturale, immediatamente sotto lo strato di humus.

L'indagine archeologica si è limitata all'area della trincea e a due piccoli ampliamenti relativi alle strutture, in quanto, trattandosi in un'area boschiva, la fascia di pertinenza del metanodotto era molto limitata.

La struttura sita più a ovest ("Area 4") era costituita da un vano interrato di forma tronco-piramidale, a pianta quadrangolare, con strutture murarie (UUSS 4, 5, 14, 16



## 388 - Travedona Monate.

Area 4. Rilievo, prospetti e sezione della struttura.

e 19) in ciottoli, lastre di pietra e frammenti di laterizi, privi di leganti. I muri sono edificati contro terra, in posizione inclinata. Si è conservata quasi integralmente solo la muratura posta a sud, parzialmente il muro nord, mentre le altre strutture si presentavano lacunose, probabilmente in parte spogliate e in parte crollate. Il vano presentava sul fondo un livello di laterizi frammentati e ciottoli in



## 389 - Travedona Monate.

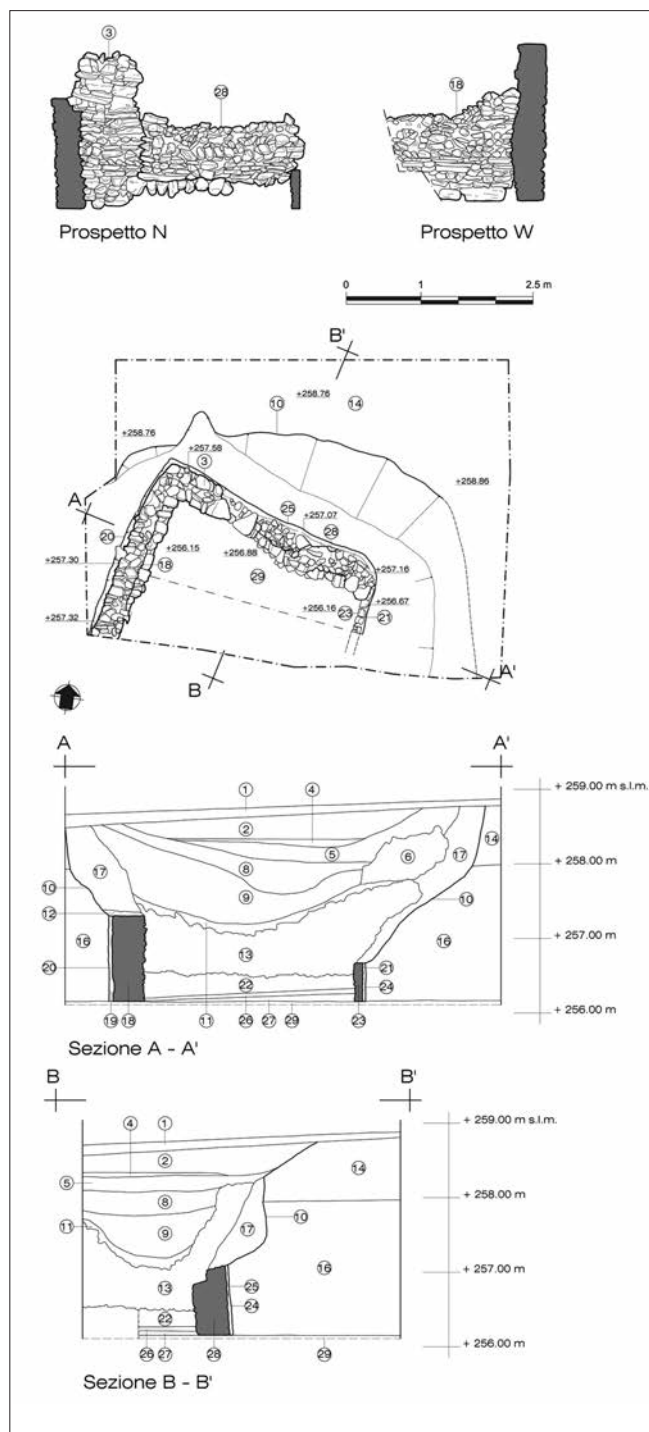
Area 4. Vista della parete sud della struttura.

sabbia marrone-gialla piuttosto pulita (US 9), costituitosi con il crollo delle strutture e il disfacimento di parte delle pareti del taglio di fondazione; era colmato da due livelli di scarico a matrice sabbiosa (UUSS 11 e 12), ad andamento concavo, con inclusi frammenti laterizi e ciottoli. Il fondo del vano era costituito dall'argilla naturale in cui lo stesso è stato tagliato.

L'ambiente emerso più a est ("Area 5") è stato indagato solo in parte, in quanto la porzione sud prosegue oltre l'area di pertinenza del metanodotto. Presenta una pianta presumibilmente quadrangolare, con strutture (UUSS 3, 18, 23) in pietre sbozzate, ciottoli e frammenti laterizi, privi di legante. Il lato nord dell'ambiente, l'unico visibile del tutto, era costituito da US 3 e da un rifacimento realizzato con le stesse caratteristiche costruttive. Tutte le strutture si presentavano lacunose, in parte crollate e in parte spogliate. Un taglio di spogliazione di forma irregolare e di grandi dimensioni (US 10) aveva intaccato tutta l'area circostante il vano. Durante le fasi di scavo, che, per motivi di sicurezza, hanno permesso lo svuotamento solo della porzione più a nord della struttura, è stato possibile anche in questo caso distinguere più riempimenti. Sul fondo, una serie di livelli sabbiosi di spessore variabile (UUSS 22, 26 e 27), connessi al disuso e con inclusi frammenti laterizi, coprivano lo strato naturale su cui sono state impostate le strutture e che costituisce il fondo dell'ambiente. Al di sopra di questi livelli, in seguito all'opera di spogliazione, il crollo di parte delle strutture (US 13) è andato a colmare il vano e parte del taglio US 10. I successivi riempimenti del taglio sono costituiti da una serie di livelli di scarico (UUSS 8, 9, 11), ad andamento concavo, con incluse pietre, ciottoli e carboni e sigillati da livelli di abbandono, ad andamento piano (UUSS 5, 4 e 2).

In entrambi gli ambienti non sono emersi materiali datanti e quasi del tutto assente è la ceramica, anche se il reimpiego di alcuni frammenti di tegole romane può far ipotizzare una cronologia tardoantica - altomedievale.

Le strutture poste a ca. m 150 di distanza tra loro, ma simili per caratteristiche tipologiche, sono di difficile interpretazione: potrebbe trattarsi di silos interrati per lo stoccaggio di materiali non meglio definibili, mentre più improbabile è la funzione di strutture per la raccolta dell'acqua per captazione, data la totale mancanza di isolanti sulle superfici murarie, anche se si deve segnalare che l'indagine



390 - Travedona Monate.  
Area 5. Rilievo, prospetti e sezioni della struttura.

del primo vano è stata resa difficile proprio dalla risalita dell'acqua.

Coordinate: 45.809239, 8.682884

**Barbara Grassi, Margherita Roncaglio**



391 - Travedona Monate.  
Area 5. Vista dall'alto della struttura.

## Rinvenimento di elementi di palizzata medievale

Sempre nell'aprile 2011, immediatamente a nord della scarpata della SP 32 e a ovest della Cascina Carolina, in una zona leggermente depressa in un contesto stratigrafico apparentemente naturale, è stato rinvenuto un palo ligneo con una punta lavorata. Le successive indagini hanno confermato l'origine naturale della stratigrafia, caratterizzata dall'alternanza di una serie di depositi naturali di origine alluvionale, a matrice limo-sabbiosa, di consistenza friabile, o limo-argillosi, piuttosto plastici, in entrambi i casi privi di inclusi antropici, che hanno colmato una depressione naturale.

Un livello costituito da zolle di terra scura, piuttosto regolari e quadrangolari, inserite in sabbia gialla, costituiva il risultato di un livello paludoso all'interno della depressione e copriva un altro palo ligneo, infisso in un deposito argillo-limoso compatto che non è stato possibile indagare perché posto al di sotto della strada carabile.

Il palo lavorato è stato datato con il radiocarbonio (Prof. Lucio Calcagnile - CEDAD) al XII-XIII secolo ed è stato interpretato come elemento di una palizzata o di un confine di terreni aperti e non frequentati, considerata la totale assenza di stratigrafia antropica.

Coordinate: 45.814533, 8.66649

**Barbara Grassi**

I lavori sono stati diretti da B. Grassi (SBA Lombardia) ed eseguiti da M. Roncaglio (ditta Lo Studio s.r.l. di Alessandria). Si ringrazia per la disponibilità il committente Snam Rete Gas e in particolare C. Pazzini. Un sincero ringraziamento per la fattiva collaborazione è dovuto in particolare a R. Basilotta e F. Dall'Acqua. Si ringrazia l'impresa esecutrice Romana Costruzioni s.p.a.